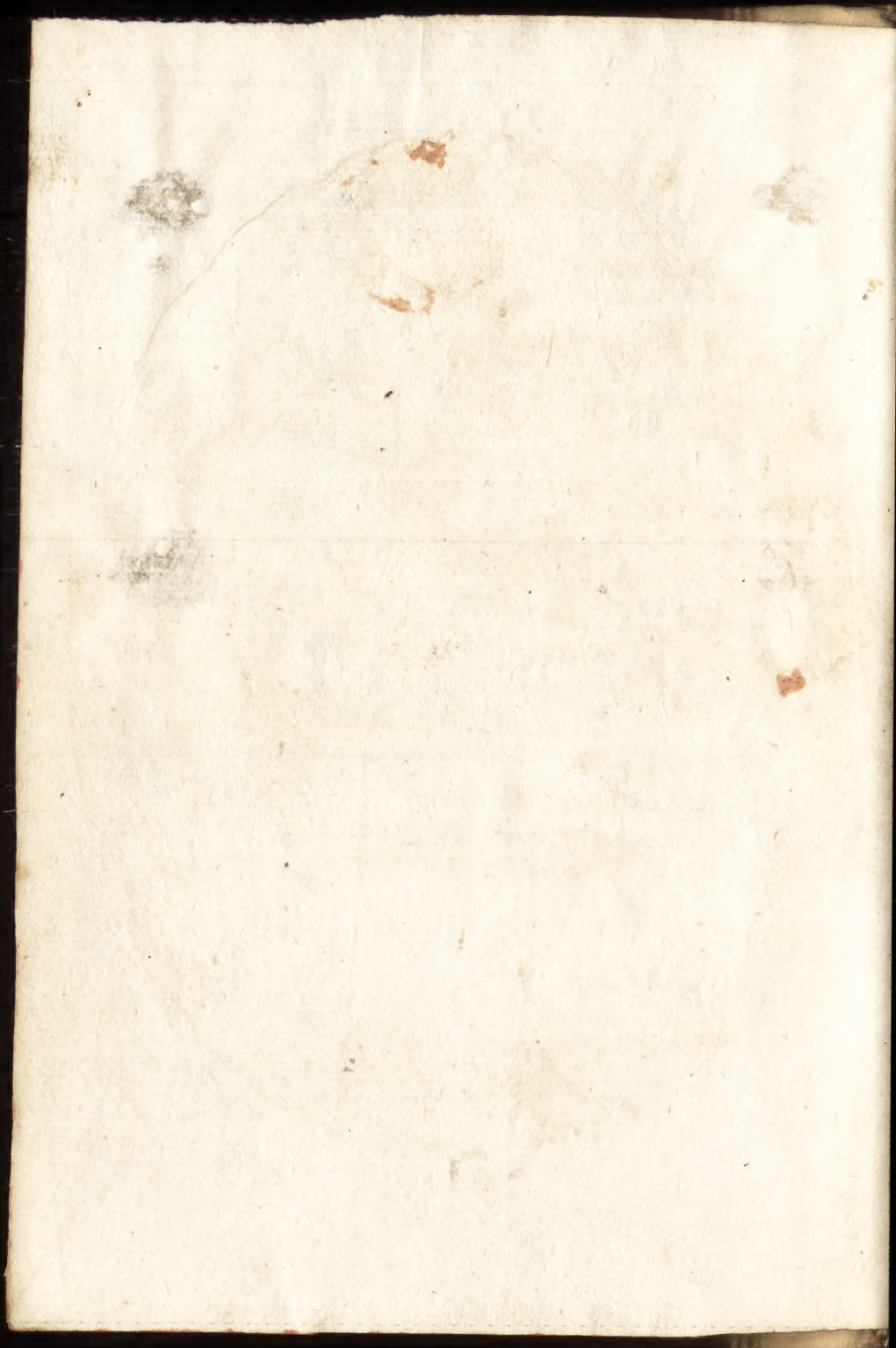
Della somma rarità di questo
libro parla fra gli altri il
Gori Ant. Franc. nella Prefaz.ne
alla di Lui ristampa, con annota=
zioni, fatta in Firenze nel 1746.
(fol. fig.) per Gaetano Albizzini

VITA
DI MICHELAGNOLO BVONARROTI
RACCOLTA PER
ASCANIO CONDIVI
DA LA RIPA
TRANSONE.

In R*oma appresso Antonio Blado Stampatore Camerale nel* M. D. LIII. *alli*. XVI. *di Luglio*.

O NON ARDI-
rei.seruo indegno, et
di si bassa fortuna, co
m'io sono. comparir
dauanti a la Santita'
Vostra.se l'indegnità
et bassezza mia non
fossero state prima di
spensate,& inuitate da lei medesima,quando
s'humilio' tanto uerso di me,che mi fece am
mettere a la sua presenza: et con parole con
formi a la benegnità & altezza sua, si de
gnò darmi animo & speranza, sopra al me-
rito, et a la condition mia. Atto ueramente
Apostolico, per vertù del quale io mi sento
esser diuenuto da più ch'io non sono. et
ho seguito i miei studi, et la disciplina del
maestro, et del'Idol mio,secondo che la San
tita' Vostra mi confortò ch'io facessi, con
tanto feruore; ch'io ho fatte fatiche, & spe-
ro di far frutti, che se non hora, à qualche
tempo meriteranno forse il fauore & la gra-
tia di Vostra Santita',e'l nome d'esser serui-
tore et discepolo d'un Michelagnolo Buo-
narroti. l'uno Principe de la Christianita',
l'altro de l'arte del disegno. Et per dare a
la Beatitudine uostra vn saggio di quel che

la benígnita' ſua propría ha operato ín me, come l' ho dedícato l' animo & la deuotíon mía per ſempre, coſi le dedico dí mano in ma no tutte le fatiche che da me naſceranno. Et queſte ſpecialmente de la Vita di Miche lagnolo. penſando che le debbano eſſer grate. per eſſerli grata la vertù & l' eccellenza de l' huomo, che ſua Santita' medeſima mí propoſe ad imitare. Queſto é quanto mi oc corre a dir di lui. Ci reſtano maggior coſe, che da lui ſi ſon cauate. le quali ſi publiche-ranno poi per finezza & per iſtabilmento de l' arte: & per gloria de la Santitá voſtra, che l' arte & l' artifice fauoriſce. In tanto io la ſupplico che non ſi sdegni che io nel' offe riſca queſte pouere premitie. Con le quali humiliſſimamente m' inchino a' ſuoi ſantiſ ſimi piedi.

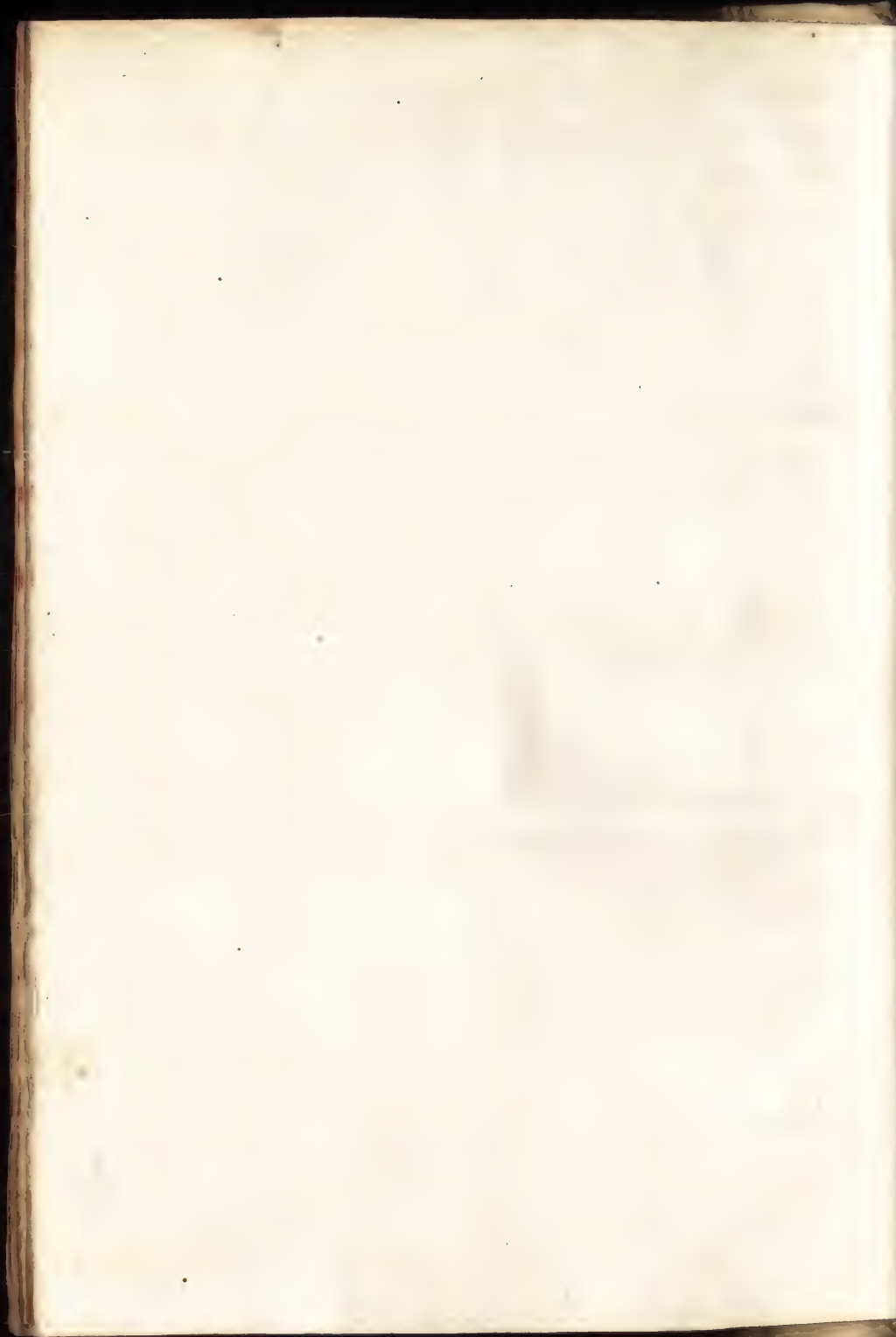
D. V. Beat.

Indegnisſimo ſeruo
Aſcanio Condiui.

A'LETTORI.

DA L'hora in qua che'l Signor Iddio, per suo singolar beneficio, mi fece degno, non pur del cospetto (nel quale a pena harei sperato di poter venire) ma de l'amore, de la conuersatione, et de la stretta dimestichezza di Michelagnolo Buonarroti pittore, & scultore vnico; Io conoscente di tanta gratia, & amator de la professione, & de la bontà sua; mi diedi con ogni attentione, & ogni studio ad osseruare, et mettere insieme, non solamente i precetti ch' egli mi daua de l'arte, ma i detti, l'attioni, e i costumi suoi. con tutto quello che mi paresse degno, o di marauiglia o d'imitatione, o di laude, in tutta la sua vita. con animo anchora di scriuerne à qualche tempo. così per rẽder qualche gratitudine à lui de gli infiniti obblighi, ch' io li tengo, come per giouar anchor agli altri con gli auertimenti, & con l'essempio d'un' huomo tale. sapendosi quanto l'età nostra, & quella da venire li sia obbligata. per hauer da l'opere sue tanto di luce riceuuta; quanto si può facilmente conoscere, mirando à quello de gli altri, che innanzi à lui son fioriti. Mi truouo dunque hauer fatte due conserue

de le cose sue. vna appertenente à l' arte, l' altra à la vita. Et mentre tutte due si uanno parte moltiplicando, & parte digerendo; è nato accidente, che per doppia cagione sono sforzato d' accelerare, anzi di precipitar quella de la vita. Prima perche sono stati alcuni che scriuendo di questo raro huomo, per non hauerlo (come credo) cosi praticato, come ho fatto io, da un canto n' hanno dette cose che mai non furono, da l' altro lassatene molte di quelle, che son dignissime d' esser notate. Di poi perche alcuni altri a' quali ho conferite & fidate queste mie fatiche, se l' hanno per modo appropriate, che come di sue desegnano farsene honore. Onde per sopplire al difetto di quelli, & preuenir l' ingiuria di questi altri; mi son risoluto di darle fuori cosi immature come le sono. Et quãto al modo cõ che l' ho distese, poi che i miei studi sono stati piu tosto per dipinger che per iscriuere; poi che le cagioni sopra dette, mi tolgono il tempo di poterui attendere io, o di farmi aiutare, come io disegnaua da altri; appresso a' i discreti lettori, ne sarò facilmente scusato. anzi non mi curo di farne scusa, perche non ne cerco laude. Et se punto me ne uiene; mi contento che sia non di buono scrittore, ma di raccoglitor di queste cose diligente & fidele. affermando d' hauerle raccolte sinceramente: d' dauerle

cauate con destrezza & con lunga patientia dal viuo oraculo suo: & ultimamente d' hauerle scontrate & confermate col testimonio de' scritti et d' huomini degni di fede. Ma per rozzo scrittor ch' io mi sia; al men di questo spero d' esser lodato, che il meglio ch' io posso, ho prouisto con la parte che hora si publica, a la fama del mio Maestro, & con quella che mi resta, a la conseruation d' un gran Thesoro de l' arte nostra. A' benefitio de la quale io la comunicherò poi col mõdo più consideratamente, che non ho fatto questa. Vegnamo hora a la vita.

VITA DI MICHELAGNOLO BVONARROTI.

ICHELAGNOL Buonarroti Pittore e Scultore ſingulare, hebbe l'origin ſua da Conti da Canoſſa, nobile & illuſtre famiglia del tenitorio di Reggio, ſi per virtù propria, & antichità, ſi per hauer fatto parentado col ſangue Imperiale. Percioche Beatrice ſorella d'Henrico. II. fu data per moglie al Conte Bonifacio da Canoſſa, alhora Signor di Mantoua, donde ne nacque la Conteſſa Mathilda, donna di rara & ſingular prudenza & religione. Laquale doppo la morte del marito Gotthifredo, tenne in Italia oltre à Mantoua, Lucca, Parma & Reggio, & quella parte di Toſcana, che hoggi ſi chiama il Patrimonio di ſan Piero. Et hauendo in uita fatte molte coſe degne di memoria, morendo fu ſepolta nella Badia di ſan Benedetto fuor di Mantoua, la qual ella haueua fabricata & largamente dotata. Di tal famiglia adunque Nel. M. C C. L. Venendo á Firenze per poteſta vn Miſer Simone, meritò per ſua virtú d'eſſere fatto Citadino

di quella terra, & capo di Sestiere, che in tante parti alhora era la Città diuisa, essendo hoggi in quartieri. Et reggendo in Firenze la Parte Guelfa, per li molti benifici che da essa parte reccuuti haueua, di Ghibbellino ch'era, diuentó Guelfo, mutando il colore del arme: che doue prima era vn Can biancho rampante col losso in bocca, in campo rosso, fece il can d'oro in campo azzurro, & dalla Signoria li fur donati di poi cinque gigli rossi in vn rastello, & similmente il Cimiere, con due Corna di Toro, Lun d'oro l'altro d'azzuro, come fin' hoggi si puó veder dipinto ne targoni loro antichi. Larme uecchia di Messer Simone, si vede nel Palagio del Potestá, da lui fatta di marmo, come sogliano far la maggior parte di quelli, che in tal vfficio si ritrouano. La cagione perche la famiglia in Firenze mutasse il nome, et di quegli da Canossa, fusse poi chiamata de Buonarroti, fu questa, che essendo questo nome di Buonarroto stato in casa loro, d'etá in etá quasi sempre, fin al tẽpo di Michelagnolo, il qual hebbe vn fratello pur chiamato Buonarroto, & essendo molti di questi Buonarroti stati de Signori, cioè del suppremo Magistrato di quella republica, et il detto suo fratello specialmente, che si trouó di quel numero, nel tempo che fu Papa Lione

à Fiorenza, come ne gli annali d'essa Città si puo uedere, questo nome continuato in molti di loro, passò in cognome di tutta la famiglia, et tanto piu facilmente quanto il costume di Fiorenza ne gli squitini & nel'altre nominationi, è dopo il nome proprio de cittadini, aggiunger quello del Padre, del Auolo, del Bisauolo, e tal volta di quelli piu oltre. Si che da i molti Buonarroti cosi continuati & da quel Simone, che fu il primo in quella città di questa famiglia, di casa di canossa che erano, si dissero poi de Buonarroti Simoni, & cosi hoggi si chiamano. Vltimamente andando Papa Lione decimo à Firenze, oltre à molti priuilegi che donò à questa casa, aggiunse ancho alla lor arme la Palla azzurra dell'arme della casa de Medici, con tre gigli d'oro. Di tal casata adunque nacque Michelagnolo, il cui Padre si chiamò Lodouico di Lionardo Buonarroti Simoni, huomo religioso & buono, & piu tosto d'antichi costumi che nò. Il qual essendo Potestà di Chiusi & di Caprese nel Casentino, hebbe questo figliuolo, l'anno della salute nostra. 1474. il di sesto di Marzo, quattro hore inanzi giorno, in lunedi. Gran natiuità certamente, & che gia dimostraua, quãto douessi essere il fanciullo, & di quanto ingegno, percioche hauendo Mercurio con

Venere in feconda, nella Cafa di Gioue riceu uto con Benigno afpetto, prometteua quel che e' poi feguito. che tal parto douesfi effe re, di nobile & alto ingegno, da riufcire vni uerfalmente in qualunque imprefa, ma prin cipalmente in quelle arti, che dilettano il fenfo, come Pittura, Scultura, Architettura. Finito il tempo del ufficio, il padre fene tor= no' a Firenze, & lo dette à balia in vna uilla detta Settignano, uicina alla Città tre mi= glia, doue anchor' hanno vna posfesfione, che fu delle prime cofe, che in quel paefe M. Simone da Canoffa compraffe. La balia fu figliuola d' vno Scarpellino, et fimilmente in vno Scarpellino maritata. Per quefto Mi= chelagnolo, fuol dire non effer marauiglia, che cotanto dello Scarpello dilettato fi fia. mottegiando per auentura, o forfe ancho di cendo da douero, per faper che il latte della nutrice in noi ha tanta forza, che fpeffe uol te transfmutando la temperatura del corpo, d' vna inclinatione, ne introduca vnaltra, dalla natural molto diuerfa. Crefcendo adunque il fanciullo, & venendo in eta', il Padre conofcendolo d' ingegno, defiderofo chegli attendeffe alle lettere, lo mandò alla fquola d' un maeftro Francefco da Vrbino, che in quel tempo in fegnaua Gramatica in Firenze. ma egli, come che qualche frutto

in quelle facesse, pur i Cieli & la natura, à cui contrastare difficilmente si puo', lo ritiraua no alla pittura, di maniera che non si poteua tenere, che potendo rubar qualche tempo, non corresse à disignare, hor qua, hor la, et non cercasse pratica di Pittori, tra li quali molto familiare gli fu vn Francesco Granacci, discepolo di Domenico del Ghirllãdaio, il qual hauendo la inclinatione, & accesa volunta dil fanciullo, si deliberò d'aiutarlo, & di continuo lo essortaua alla Impresa, hor accomodandolo di disegni, hor seco menan dolo alla bottega del maestro, o doue fusse qualche opera donde ne potesse trar frutto. La cui opera tanto puote, che aggiunta alla natura, che sempre lo stimulaua, in tutto abandonò le lettere. Onde dal padre & da frategli del padre, iquali tal'arte in odio haueuano, ne fu mal' voluto, & bene spesso stranamente battuto, a quali come imperiti del' eccellenza & nobiltà del arte, parea vergogna ch' ella in casa sua fusse. Il che auenga che dispiacer grandissimo gli porgesse, nõ dimeno non fu bastante à riuoltarlo in dricto, anzi fatto piu animoso, volse tentare d'adoperare i colori. Et essendogli messa in anzi dal Granacci vna carta stampata, doue era ritratta la storia di santo Antonio, quan d' è battuto da Diauoli, della qual era auto-

re vn Martino d' Ollandia, huomo per quel tempo valente, la fece in vna tauola di legno & accomodato dal medesimo di colori & di pennegli, talmēte la compose et distinse, che non solamente porse marauiglia à chiunche la uedde, ma ancho inuidia, come alcuni vogliano, à Domenico, piu pregiato Pittore di quella età, come in altre cose di poi si puo te manifestamente conoscere. Il qual per far l'opera meno marauigliosa, solea dire essere uscita dalla sua bottega, come s' egli ce n' hauesse parte. In far questo quadretto, per cio che oltre all'effigie del santo, c'erano molte strane forme & mostrosità di demoni, vsò Michelagnolo vna cotal diligenza, che nessuna parte coloriua, ch'egli prima col naturale non hauesse conferita, si che andatosene in pescheria, consideraua di che forma & colore fusser l'ali de pesci, di che colore gliocchi, & ognaltra parte, rappresentandole nel suo quadro, si che conducendolo à quella perfettione che seppe, dette fine alhora ammiratione almondo, & come ho detto qualche inuidia al Ghirllandaio, la quale viè piu si scoperse, che essendegli da Michelangnolo vn giorno ricercato d' vn suo libro di ritratti, nel qual eran dipinti pastori con sue pecorelle & cani, Paesi, Fabriche, rouine & simiglianti cose, non gnene uolse prestare. E in ve-

ro hebbe nome d' essere inuidiosetto, per cio che non solamente verso Michelagnolo apparue poco cortese, ma ancho verso il fratel proprio, il qual egli vedendo andare innanzi & dare grande speranza di se stesso, lo mando in Francia, non tanto per vtil di lui, come alcuni diceuano, quanto per restare il primo di quel arte in Firenze. Del che ho voluto far mentione, per che m'é detto chel figliuolo di Domenico, suole l'eccellenza, & diuinita' di Michelagnolo, atribuire in gran parte alla disciplina del padre, non hauend'egli portogli aiuto alcuno, benche Michelangnolo di cio non si lamenta, anzi loda Domenico, e nel arte e ne costumi. Ma questa sia vn poco di digressione, torniamo alla nostra storia. Porse non minor marauiglia in quel medesimo tempo, vunaltra sua fatica, condita peró con vna cotal piaceuolezza. Essendogli data una testa perche egli la ritraessi, cosi a' punto la rappresento', che rendendo al padrone il ritratto in luogo del essempio, non prima fu da lui lo'ngãno conosciuto, che cio conferendo il fanciullo con vn suo compagno & ridendosene, gli fusse scoperto. Molti di cio volson far paragone, ne trouaron differenza, per cioche oltre alla perfettione del ritratto, Michelagnolo col fumo lo fece parer di

quella medesima vechiezza, ch' era l' esem-
pio. Questo gli arrecó molta reputatione.
Ora ritraendo il fanciullo, hor questa cosa,
hor questa altra, non hauendo ne fermo
luogo ne studio, auuenne che vn giorno fu
dal Granacci menato al giardin de Medici á
san Marco, il qual Giardino il Magnifico
Lorenzo Padre di Papa Lione, huomo in
tutte l'eccellenze singulare, hauea di varie
statue antiche & de figure ornato. Queste
vedendo Michelagnolo, & gustata la bellez
za del opere, non piu di poi alla bottega di
Domenico, non altroue andaua, ma qui tut
to il giorno, come in miglior squola di tal
facultà si staua, sempre facendo qual che co
sa. Tra le altre considerando vn giorno la
Testa d' vn Fauno in vista gia vecchio, con
lunga barba, & volto ridente, anchor che
la bocca per lantichita' appena si vedesse o'
si cognoscesse quel che si fusse, & piacendo
gli oltre à modo, si propose di ritrarla in
marmo. Et facendo il Magnifico Lorenzo
in quel luogo alhora lauotare i' marmi, o vo
glian dir conci, per ornar quella nobilissi-
ma libreria, che gli e i soi magiori racolta di
tutto il mondo haueano, la qual fabrica per
la morte di Lorenzo & altri accidenti trasan
data, fu doppo molti anni da Papa Clemen
te ripresa, ma pero' lasciata imperfetta, si
che per

che per anchora i libri ſono in forzieri , la-
uorandoſi dico tai marmi , Michelagnolo ſe
ne fece dare da quei Maeſtri vn pezzo , & ac
comodato da quei medeſimi de ferri , con
tanta attentione & ſtudio ſi poſe a ritrarre il
Fauno , che in pochi giorni lo conduſſe a'
perfettione, di ſua fantaſia ſuplendo tutto
quello, che nel antico mancaua, cioe' la boc-
ca aperta à guiſa d' huom che rida , ſi che ſi
vedea il cauo d' eſſa, con tutti i denti. In que
ſto mezzo venendo il Magnifico per vedere
à che termine fuſſe l' opera ſua, trouo' il fan
ciullo ch'era in torno a' ripulir la ſua teſta,
& accoſtatoſegli alquanto, cõſiderata primie
ramente l' eccellenza del opera, & hauuto ri-
guardo al eta' di lui, molto ſi marauiglio': et
auenga che lodaſſe lopera, non dimeno mot
tegiando con lui, come con vn fanciullo diſ
ſe, oh tu hai fatto queſto Fauno vecchio , &
laſciatigli tutti identi . Non ſai tu che a' vec
chi di tal eta' ſempre ne mancha qualchuno?
Parue millanni a' Michelagnolo chel Magni
fico ſi partiſſe , per correggere l'errore , & re
ſtato ſolo , cauò vn dente al ſuo vecchio di
quei di ſopra , trapanando la gingiua, come
ſe ne fuſſe vſcito colla radice, aſpettando l'al
tro giorno il Magnifico , con gran deſide
rio . Il qual venuto , & viſta la bonta' & ſim
plicita' del fanciullo , molto ſe ne riſe, ma

poi ſtimata ſeco la prefettione della coſa,&
l'eta' di lui, come padre di tutte le virtù, ſi
delibero' d' aiutare & fauorire tanto inge=
gno, & pigliarſelo in caſa, & intendendo
da lui di chi fuſſe figliuolo, fa diſſe, di dire
a' tuo Patre, ch'io harei caro di parlargli.
Tornato dunque a' caſa Michelagnolo, &
fatta l'ambaſciata del Magnifico, il Padre
che s' indouinaua perche fuſſe chiamato,
con gran fatica del Granacci e d'altri, ſi potte
te diſporre ad andarci, anzi di lui ſi lamen=
taua, ch'egli ſuiaua il figliuolo, ſtando pu=
re in ſu queſto, che non patirebbe mai chel
figliuolo fuſſe ſcarperllino, non giouando
al Granacci dichiararli, quanta differenza
fuſſe tra ſcultore & ſcarpellino, & ſopra cio
lungamente diſputare. Tuttauia eſſendo al
la preſenza del Magnifico venuto, & da lui
ricercato che gli voleſſe concedere il figliuo
lo per ſuo, non ſeppe negarlo, anzi ſoggiun
ſe, non che Michelagnolo, tutti noi altri col
la vita & faculta' noſtre, ſiamo al piacer della
Magnificenza voſtra. E adimandato dal
Magnifico a' che attendeſſe, gli riſpoſe, Io
non feci mai arte neſſuna, ma ſempre ſono
fin qui delle mie deboli entrate viuuto, at=
tendendo a' quelle poche poſſeſſioni, che
da miei maggiori mi ſono ſtate laſciate, cer
cando non ſolamente di mantenerle, ma ac

crefcerle quanto per me fi poteffe, colla mia diligenza. Il Magnifico alhora, ben diffe, guardate fe in Firenze è cofa neffuna che per voi faccia, & feruiteui di me, che ui farò quel fauore, che per me maggior fi potrà. Et li-centiato il vecchio, fece dare a' Michelagnolo vna buona camera in Cafa, dãdogli tutte quelle commodità ch'egli defideraua, ne altrimenti trattandolo, fi in altro, fi nella fua menfa che da figliuolo, alla quale come d'vn tal homo, fedeano ogni giorno perfonaggi nobiliffimi & di grande affare. Et effendoui quefta vfanza, che quei che da principio fi trouaffer prefenti, ciafcheduno appreffo il Magnifico ficondo il fuo grado fedeffe, non fi mouendo di luogo per qualunque di poi fopragiunto fuffe, auenne bene fpeffo, che Michelagnolo fedette fopra i figliuoli di Lorenzo, & altre perfone pregiate di che tal cafa dicontinuo fioriua & abondaua. Dai quali tutti Michelagnolo molto era accarezzato, & accefo al honorato fuo ftudio, ma fopra tutti dal Magnifico, ilquale fpeffe volte il giorno lo faceua chiamare, monftrandogli fue Gioie, Corniole, Medaglie & cofe fimiglianti di molto pregio, come quel che lo conofceua d'ingegno & di iudicio. Era Michelagnolo quando andò in Cafa del Magnifico, d'età d' Anni quindici

in sedici, & vi stette fin alla Morte di lui, che
fu nel nouanta due, intorno ad due anni.
Nel qual tempo, essendo vacato vno Vffi-
cio della Dogana, qual nessun tener potea
che Cittadin non fusse, venne Lodouico
Padre di Michelagnolo a trouare il Magni-
fico, & con tal parlare glie lo chiese. Loren
zo io non so far altro che legere & scriuere.
Or essendo morto il compagno di Marco
Pucci in Dogana, harei caro d'entrare in
suo luogo, parendomi di poter à tal officio
acconciamente seruire. Il Magnifico gli det
te della mano in su la spalla, & sorridendo
disse, tu sarai sempre pouero, aspettando
che di maggior cosa lo richiedesse. Pur sog
giunsse, se volete essere in compagnia di
Marco, lo potete fare, fin che si porga occa
sion di meglio: Importaua l'ufficio scudi ot-
to il mese, poco piu o meno. In questo mez
zo attendeua Michelagnolo alli suoi studi,
ogni di mostrando qualche frutto delle sue
fatiche al Magnifico. Era nella medesima
casa il Poliziano, homo come ognun sa &
piena testimonanza ne fanno i suoi scritti,
dottissimo & acutissimo, costui conoscendo
Michelagnolo di spirito eleuatitissimo, mol
to lo amaua, & di continuo lo spronaua,
ben che nonbisogniasse, allo studio, dichia
randogli sempre & dandogli da far qualche

cosa. Tra le quali vn giorno gli propose il ratto de Deianira, e la Zuffa de centauri, dichiarandogli à parte per parte tutta la fauola. Messesi Michelagnolo a farla in marmo di mezzo rilieuo,& cosi l'impresa gli succedette, che mi ramenta vdirlo dire, che quando la riuede, cognosce quanto torto egli habbia fatto alla natura, à non seguitar prontamente l'arte della scultura, facendo giudicio per quel opera, quanto potesse riuscire. Ne ciò dice per vantarsi, huomo modestissimo, ma per che pur ueramente si duole, d' essere stato cosi sfortunato, che per altrui colpa, qualche volta sia stato senza far nulla, dieci e dodici anni, il che disotto si vederà, Questa sua opera anchor si vede in Firenze in casa sua,& le figure sono di grandezza di palmi due in circa. Appena haueua finita quest' opera, chel Magnifico Lorenzo passò di questa vita, Michelagnolo se ne tornò à casa del padre, et tanto dolor prese della sua morte, che per molti giorni non potette far cosa alcuna. Pur poi à se tornato, et comperato un gran pezzo di marmo qual molti anni s'era iaciuto al acqua, e al vento, di quello cauò un Hercole, alto braccia quatro, qual poi fu mandato in Francia. Mentre ch'egli tale statua faceua, essendo in Firenze venuta di molta neue, Pier de Medi

ci, figliuol maggiore di Lorenzo, che nel
medesimo luogo del padre era restato, ma
non nella medesima gratia, volendo, come
giouane, far fare nel mezzo della sua corte,
vna statua di neue, si ricordo' di Michela-
gnolo, et fattolo cercare, gli fece far la sta-
tua, et volse che in casa restasse, come al
tempo del padre, dandogli la medesima stan
za, et tenẽdolo di continuo alla sua mensa co
me prima, alla qual quella medesima vsanza
si teneua, che viuente il padre, cioè che chi
da principio à tauola sedesse, per nessuna per
sona quantunque grãde che da poi venisse,
di luogo si mouesse. Lodouico padre di Mi
chelagnolo, fatto gia piu amico al figliuolo,
vedendolo pratichar quasi sempre con huo-
mini grandi, meglio et piu horreuolmente
l'adobbó di vestimenti. Cosi il giouane se
ne stette con Piero alquanti mesi, e da lui fu
molto accarezzato, ilqual di due homini
della famiglia sua come di persone rare, van
tar si soleua, vno Michelagnolo, l'altro vno
staffiere spagniuolo, ilquale oltre alla bellez-
za del corpo, ch' era marauigliosa, era tanto
destro et gagliardo, & di tanta lena, che
correndo Piero a' cauallo a' tutta briglia,
non lo auanzaua d'un dito. In questo tem-
po Michelagnolo a' compiacenza del priore
di santo Spirito, Tempio molto honorato

nella cita' di Firenze, fece vn crocifisso di le
gno, poco meno chel naturale, il quale fin
adhoggi si vede in su laltare maggiore di det
ta chiesa. Hebbe col detto Priore molto
intrinseca pratica, si per riceuer da lui mol=
te cortesie, si per essere accomodato & di
stanza, & di corpi, da poter far notomia,
del che maggior piacer far non segli poteua.
Questo fu il principio, ch'egli a tal impresa
si messe, seguitandola fin che dalla fortuna
concesso gli fu. Praticaua in casa di Piero vn
certo chiamato per sopra nome Cardiere,
del qual il Magnifico molto piacer si piglia=
ua, per cantar in su la lira al improuisa mara
uigliosamente, del che anch' egli professìon
faceua, si che quasi ogni sera doppo cena in
cio se essercitaua. Questi essendo amico a'
Michelagnolo, conferi seco vna visione,
qual fu tale, che Lorenzo de Medeci gliera
apparso con una veste nera, et tutta straccia
ta, sopra lo ignudo, et gli haueua comanda=
to che douessi dire al figliuolo, che di corto
saria di casa sua cacciato, ne mai piu ci tor=
nerebbe. Era Pier de Medici insolente et
superchieuole, di maniera, che, ne la bontà
di Giouanni Cardinale suo fratello, ne la
cortesia & humanita' di Giuliano, tanto po=
terno a' ritenergli in Firenze, quanto quei
vizi à fargli cacciar fuori. Michelagnolo lo

essortaua, che di cio douessi ragguagliar Pie
ro, et fare il comandamento di Lorenzo.
Ma il Cardiere temendo la natura di lui, lo
tenne in se. Vna altra mattina essendo Mi-
chelagnolo nel cortile del palazzo, eccoti il
Cardiere tutto spauentato & dolente, et di
nuouo gli dice, quella notte essergli appar-
so Lorenzo, in quel medesimo habito che
prima, et vegliando et vedendo lui, hauer-
gli data vna gran guanciata, per che quel che
haueua visto, non hauea à Pier referito. Mi-
chelagnolo alhora losgridò, et tanto seppe
dire, chel Cardiere preso animo, a' piè si mes
se andare a' Careggi, villa della casa de Medi
ci, lontana dalla terra circa tre miglia. Ma
quando fu quasi a' mezza via, si scontro' in
Piero, che ritornaua a' casa: & fermandolo
gli spose quanto visto et udito hauesse. Pie
ro se ne fece besse, et accennati li staffieri, gli
fece far mille scherni. el cancilier suo che
poi fu Cardinale di Bibiena, gli disse tu sei
vn pazzo. A' chi credi tu che Lorenzo vo-
glia meglio, al figliuolo o a' te? se al figliuo
lo non harebbegli, se cio fusse, piu tosto ad
apparire a' lui, che ad altra persona? cosi
schernito lo lasciorno andare. Ilqual torna
to a' casa, & dolendosi con Michelagnolo,
cosi efficacemente della visione gli parlò che
egli tenendo la cosa per certa, di li a' doi
giorni

giorni, con due compagni di Firenze si par-
ti', et andossene à Bologna, et di li a' Vinegia
temendo che, se quel chel Cardiere predice-
ua venisse vero, di non essere in Firenze si-
curo. Ma di li a' pochi giorni, per manca-
mento di danari, percio che spesaua i compa
gni, pensò di tornarsene a' Firenze, et ve-
nuto a' Bologna, gli interuenne un cotal
caso. Era in quella terra al tempo di Messer
Giouan Bẽtiuogli vna legge, che qualunche
forestiere entrasse in Bologna, fusse in su lu
gna del dito grosso sugellato con cera rossa.
Entrato adunq; Michelagnolo inauertente-
mente senza il suggello, fu condotto in sie-
me co compagni al vfficio delle Bullette, et
condãnato in lire cinquanta di Bolognini, i
quali non hauend'egli il modo di pagare, et
standosi nel vfficio, vn Messer Gian France-
sco Aldrouandi Gentilhuom Bolognese, che
alhora era de Sedici, vedutolo quiui et inten
dendo il caso, lo fece liberare, massimamen
te hauendo conosciuto, ch'egli era scultore.
Et inuitandolo a casa sua, Michelagnolo lo
ringratio' pigliando scusa d'hauer seco due
compagni, che non gli voleua lasciare, ne
colla lor compagnia, lui aggrauare. A cui
il Gentil huomo. I uerro' anch'io, rispose te
co a' spasso pel mondo, se mi vuoi far le spe-
se. Per queste & altre parole persuaso Mi-

chelagnolo, fatta scusa co compagni, gli li-
centiò dando lor que pochi danari, che si ri-
trouaua, & andò ad allogiar col gentil huo
mo. In questo la casa de Medici con tutti i
suoi seguaci, di Firenze cacciata, se ne ven-
ne à Bologna, et fu alloggiata in casa di Ros
si: così la vision del Cardiere, o delusion dia-
bolica, o predittion diuina, o forte imagina-
tione ch'ella si fusse, si verificò. cosa veramen
te marauigliosa, & degna d'essere scritta, la
quale io, com' ho dallo stesso Michelagno-
lo intesa, così ho narrata. Corser dalla mor
te del Magnifico Lorenzo al'essilio de' figlio
li circa tre anni si che Michelagnolo poteua
esser d'anni venti in vẽtuno, il quale per ischi
fare que' primi tumulti populari, fin che la
Città di Firenze pigliasse qualche forma, se
ne stette col già detto Gentil huomo in Bo-
logna, il quale molto l'honoraua, dilettato
del suo ingegno, et ogni sera da lui si face-
ua leggere qualche cosa di Dante, o del Pe-
trarcha, e tal volta del Boccaccio, fin che si
adormentasse. Vn giorno menandolo per
Bologna, lo condusse à veder l'archa di San
Domenico, nella chiesa dedicata al detto
Santo, doue manchando due figure di Mar
mo, cioè vn San Petronio, et vn Angelo in
ginocchioni, con vn Candeliere in mano,
domandando Michelagnolo, se gli daua il

cuore di farle: et rispondendo di si, fece che fusser date à fare a' lui. delle quali gli fece pagare ducati trenta, del San Petronio diciotto, et del Agnol dodici. Eran le figure d'altezza di tre palmi, et si possan vedere anchora in quel medesimo luogo. Ma poi hauendo Michelagnolo sospetto d'uno scultore Bolognese, il qual si lamentaua ch'egli gli haueua tolte le sopra dette statue, essendo quelle prima state promesse a' lui, et minacciando di fargli dispiacere, se ne tornò à Firenze, massimamente essendo acquietate le cose, et potendo in casa sua sicuramente viuere. Stette con Messer Gian Francesco Aldrouandi, poco piu d'vn'anno. Ripatriato Michelagnolo, si pose á far di marmo vn Dio d'amore, d'eta' di sei anni in sette, à iacere in guisa d'huom che dorma. Il qual vedendo Lorenzo di Pier Francesco de Medici, al quale in quel mezzo Michelagnolo haueua fatto vn San Giouannino, & giudicandolo bellissimo, gli disse, se tu l'acconciassi che paresse stato sotto terra, io lo manderei à Roma, & passarebbe per antico, & molto meglio lo venderesti. Michelagnolo cio' vdendo, di subito l'acconcio', si che parea di molti anni per auanti fatto, come quello a' cui nessuna via d'ingegno era occulta. Cosi mandato a' Roma, il Cardinale

di San Giorgio lo comprò per antico, duca
ti ducēto. Benche colui che prese tai danari
scriuesse à Firenze, che fusser contati à Mi-
chelagnolo ducati trenta, che tanti del Cu-
pidine n' haueua hauti, ingannando insieme
Lorenzo di Pier Francesco & Michelagnolo.
Ma in questo mezzo, essendo venuto al orec
chie del Cardinale, qualmente il putto era
fatto in Firenze, sdignato d' esser gabbato,
mandò là vn suo Gentil huomo. Il qual fin
gendo di cercar d' vno scultore per far certe
opere in Roma, doppo alcuni altri, fu inuia
to à casa Michelagnolo, & vedendo il gio-
uane, per hauer cautamente luce di quel che
voleua, lo ricercò che gli mostrasse qualche
cosa. Ma egli non hauendo che mostrare,
prese vna penna, percioche in quel tempo il
lapis non era in vso, et con tal leggiadria
gli dipinse vna mano, che ne restò stupefat-
to. Di poi lo domandò, se mai haueua fat
to opera di scoltura, & rispondendo Miche
lagnolo che si, tra l'altre vn Cupidine di ta-
le statura et atto, il Gintil huomo intese
quel che voleua sapere. Et narrata la cosa co
me era andata, gli promesse, se volea seco an
dare a' Roma, di farli risquotere il resto, &
d' acconciarlo col padrone, che sapeua che
cio molto harebbe grato. Michelagnolo
adunq; parte per isdegno d' essere stato frau

dato, parte per vedere Roma, cotanto dal Gentil huomo lodatagli, come larghiſſimo campo, di poter ciaſchedun moſtrar la ſuavirtù, ſeco ſe ne venne & alloggiò in caſa ſua, vicino al palazzo del Cardinale, il quale in queſto mezzo auuiſato per lettere, come ſteſſe la coſa, fece metter le mani a' doſſo a' colui, che la ſtatua per antica uenduta gli haueua, et rihauuti in dietro i ſuoi danari, gliela reſe, la qual poi venendo, non ſo per qual via, in mano del Duca Valentino, fu donata alla Marcheſana di Mantoua, et da lei á Mantoua mandata, doue anchor ſi troua in caſa di quei Signori. Fu in queſto caſo il Cardinale di San Giorgio da alcuni biaſimato, percio che, ſe l'opera in Roma da tutti gliartefici viſta, da tutti egualmente fu giudicata belliſſima, non parea chel doueſſe cotanto offendere l'eſſer moderna, che per dugento ſcudi ſe ne priuaſſe, huomo danaroſo et ricchiſſimo. Ma ſe l'eſſere ſtato ingannato gli coceua, poteua gaſtigar quel tale, facendo sborſare il reſtante del pagamento al padrone della ſtatua, che di gia haueua tolto in caſa. Ma neſſun ne pati piu, che Michelagnolo, il quale altro che quel che'n Firenze riciuuto haueua nulla non ne ritraſſe. E chel Cardinal San Giorgio poco s'intendeſſe o dilettaſſe di ſtatue, á baſtanza

questo ce lo dichiara, che in tutto il tempo
che seco stette, che fu intorno a vn anno, à
riquisition di lui non fece mai cosa alcuna.
Non però mancò chi tal comodità conoscesse,
et di lui si seruisse, percioche Messer Iacopo
Galli Gentil huomo Romano, et di
bello ingegno: gli fece fare in casa sua, vn
Bacco di marmo, di palmi dieci, la cui forma
et aspetto corrisponde in ogni parte al'
intentione delli scrittori antichi. La faccia
Lieta, et gliocchi biechi et lasciui, quali sogliono
essere quelli, che souerchiamente
dal'amor del vino son presi. Ha nella destra
vna tazza, in guisa d' vn che voglia bere, ad
essa remirando, come quel che prende piacere
di quel liquore, di ch'egli è stato inuentore:
per il quale rispetto, ha cinto il capo
d' vna ghirlanda di viti. Nel sinistro braccio
ha vna pelle di Tigre, animale ad esso
dedicato, come quel che molto si diletta
dell'vua, et vi fece piu tosto l'a pelle che l'animale,
volendo significare, che per lasciarsi
cotanto tirar dal senso, et dal'appetito di
quel frutto, et del liquor d' esso, ui lascia
vltimamente la vita. Colla mano di questo
braccio, tiene vn grappolo d' vua, qual vn
satiretto che à piè di lui è posto, furtiuamente
si magnia, allegro e snello, che mostra
circa sette anni, come il Bacco diciotto.

Volſe ancho detto Meſſere Iacopo , ch'egli faceſſe vn Cupidine , & l'una et l'altra di queſte opere hoggidi ſi veggano in caſa di Meſſer Giuliano et Meſſer Paulo Galli , Gen til huomini corteſi et da bene , coi quali Mi chelagnolo ha ſempre ritenuta intrinſeca amicitia . Poco da poi, a' requiſitione del Cardinal di San Dionygi , chiamato il Car= dinal Rouano , in vn pezzo di marmo , fece quella marauiglioſa ſtatua di Noſtra Donna, qual è hoggi nella Madonna della febre,auē ga che da principio fuſſe poſta nella chieſa di Santa Petronilla, cappella del Re di Fran cia,vicina alla ſagreſtia di san Piero,gia ſicon do alcuni tempio di Marte , la quale per riſ= petto del diſegno della nuoua chieſa , fu da Bramante rouinata . Queſta ſe ne ſta' à ſedere in ſul ſaſſo , doue fu fitta la Croce , col figliuol morto in grembo , di tanta , & coſi rara bellezza , che neſſun la vede, che dentro a' pietà non ſi commuoua . Imagine veramente degna di quella humanita',che al figliuolo de Iddio ſi conueniua,et a' cotanta Madre . Se ben ſono alcuni , che in eſſa ma dre riprendino l'eſſer troppo giouane , riſ= petto al figliuolo . Del che ragionand' io con Michelagnolo vn giorno , non ſai tu , mi riſpoſe , che le donne caſte , molto piu freſche ſi mantengano , che le non caſte ?

Quanto maggiormente vna vergine, nella quale non cadesse mai pur un minimo lasci= uo desiderio, che alterasse quel corpo? An= zi ti uo dir più, che tal freschezza et fior di giouentù, oltra che per tal natural uia, in lei si mantenesse, é ancho credibile che per diuin opera fosse aiutato, a' comprobare al mondo la verginita' et purita' perpetua del= la madre. Il che non fu necessario nel figlio anzi piu tosto il contrario, percio che uo= lendo mostrare chel figliuol de Iddio pren= desse, come prese, ueramente corpo huma= no, et sottoposto a' tutto quel che un' ordi nario homo soggiace, eccetto che al pecca= to, non bisognò coldiuino tener indie= tro l'humano, ma lasciarlo nel corso et or= dine suo, si che quel tempo mostrasse, che haueua apunto, Per tanto, non t' hai da marauigliare, se per tal rispetto, io feci la santissima vergine madre de Iddio, a' com= paration del figliuolo assai più giouane, di quelche quell' eta' ordinariamente ricerca, el figliuolo lasciai nel eta' sua. Considera= tion degnissima, di qualunche Theologo, marauigliosa forse in altri, in lui non gia, il quale Iddio et la natura ha formato, non so lamente ad operar vnico di mano, ma de= gno subietto anchora di qualunche diuinis= simo concetto, come non solamente in que= sto, ma

sto, ma in moltissimi suoi ragionamenti, & scritti conoscer si puó. Poteua hauer Michelagnolo quando fece quest'opera, vinti quattro o vinti cinq; anni. Acquistò per questa fatica gran fama et riputatione, talmente che gia era in openion del mondo, che non solamente trapassasse di gran lunga qualunche altro del suo tempo, et di quello auanti à lui, ma che contendesse anchora con gli antichi. Fatte queste cose, per suoi domestici negoci, fu sforzato tornarssene à Firenze, doue dimorato alquanto, fece quel la statua, ch'é posta in fin à hoggi, inanzi alla porta del palazzo della signoria, nel estremo della ringhiera, chiamata da tutti il Gigante. Et passò la cosa in questo modo. Haueuano li operai di santa Maria del fiore, vn pezzo di marmo d'altezza di braccia noue, qual era stato condotto da Carrara, di cento anni inanzi, da vn'artefice, per quel che veder si potea, non piu pratico che si bisognasse. Per cio che per poterlo condur piu comodamente e con manco fatica, l'haueua nella caua medesima bozzato, ma di tal maniera, che ne a lui, ne ad altri bastò giammai l'animo di porui mano, per cauarne statua, non che di quella grandezza, ma ne ancho di molto minor statura. Poi che di tal pezzo di marmo non poteuano cauar

cosa che buona fusse, parue a' vn Andrea dal monte a San Souino, di poterlo ottener da loro, et gli ricercò che gliene facessero vn presente, promettendo, che aggiungendoui certi pezzi, ne cauerebbe vna figura. ma essi prima che si disponessero a darlo, mandarono per Michelagnolo, et narrandogli il desiderio el parer d' Andrea, et intesa la confidēza ch'egli haueua di cauarne cosa buona, finalmente l'offerirno a' lui. Michelagnolo l'accetò, et senza altri pezzi, ne trasse la gia detta statua, cosi apūto che, come si puo' vedere nella summita' del capo, e nel posamento, n' apparisce anchor la scorza vecchia del marmo. Il che similmente ha fatto in alcun' altre, come alla sepoltura di Papa Giulio II. in quella statua, che rapresenta la vita contemplatiua. il che è tratto da maestri, et che sien padroni del' arte. Ma in questa statua vie piu marauiglioso apparue, percio che oltra che pezzi non le aggiunse, è ancho (come suol dir Michelagnolo) imposibile, o' almeno difficilissimo nella statuaria, a emendare i vizi della abbozzatura. Hebbe di quest' opera ducati quatro cento, et condussela in mesi diciotto. Et accio che non fusse materia che sotto la statuaria cadesse, doue egli non mettesse le mani, doppo il Gigante, ricercato da Piero Soderini suo grande ami-

co gitto' di bronzo vna ſtatua,grande al na=
turale,che fu mandata in Francia, et ſimilmẽ
te vn Dauid con Goliad ſotto. Quel che ſi
vede nel mezzo della corte del palazzo de ſi=
gnori,è di mano di Donatello, huomo in
tal arte eccellente, et molto da Michelagno
lo lodato, ſe non in vna coſa, ch'egli non
haueua pacienza in repulir le ſue opere, di
ſorte che riuſcendo mirabili á viſta lontana,
da preſſo perdeuõ riputatione. Gittò ancho
di bronzo vna madonna, col ſuo figliuoli=
no in grembo, laquale da certi Mercanti
Fiandreſi de Moſcheroni, famiglia nobiliſſi=
ma in caſa ſua, pagatagli ducati cento, fu
mandata in Fiandra. Et per non laſciare affat
to la pittura, fece vna noſtra donna in vna
tauola tõda, a' Meſſer Agnol Doni,cittadin
fiorentino, della qual egli da lui hebbe du=
cati ſettanta. Se neſtette alquãto tempo qua
ſi ſenza far niuna coſa in tal arte, dandoſi al
la lettione de Poæti, et Oratori volgari, et
a' far ſonetti per ſuo diletto, finche mor=
to Alleſſandro Papa Seſto, fu a' Roma da
Papa Giulio Secondo chiamato, riceu=
uti in Firenze per ſuo viatico, ducati cento.
Poteua, eſſer Michelagnolo in quel tempo,
d'anni venti noue per cio che ſe conteremo
dal naſcimento di lui,che fu com'è gia detto
nel M. CCCC. Lxxiiii. fin alla morte de

Alessandro sopra detto che fu nel.1503.
troueremo esser corsi igia detti anni. Ve=
nuto dunqne a' Roma, passaron molti me=
si, prima che Giulio Secondo si risolues=
se, in che douesse seruirsene. Vltimamente
gli venne in animo, di fargli fare la sepoltu=
ra sua. Et veduto il disegno gli piacque tan
to, che subito lo mando' a Carrara, per cauar
quella quantita' di marmi, che a' tal impresa
facesse dimestieri: facendogli in Firenze per
tale effetto pagare da Alemani Saluiati, du
cati mille. Stette in quei monti con due ser
uitori, et vna caualcatura, senza altra pro=
uisione, se nõ del vitto, meglio d'otto mesi.
doue vn giorno quei luoghi veggendo, d'
vn monte, che sopra la marina riguardaua,
gli venne voglia di fare vn Colosso, che da
lungi apparisse a' nauiganti, inuitato massi=
mamente dalla comodita' del masso, donde
cauare acconciamente si poteua, et dalla emu
latione delli antichi, iquali forse per il mede
simo effetto che Michelagnolo, capitati in
quel loco, o per fuggir l'otio, o per qual si
voglia altro fine, v' hanno lasciate alcune
memorie imperfette, et abbozzate, che
danno assai bon saggio de l'artifitio lo=
ro. Et certo l'harebbe fatto se'l tempo ba=
stato gli fusse, o l'impresa per laquale era ve
nuto, l' hauesse concesso. Del che vn gior=

no lo ſentì molto dolere. Ora cauati et ſcelti que' marmi, che li paruero a baſtanza, condotti che gli hebbe alla marina, et laſciato vn ſuo, che gli faceſſe caricare, egli a' Roma ſe ne tornò. Et percio che s'era alcuni giorni fermo in Firenze, trouò quando giunſe, che vna parte gia n'era arriuata a' Ripa; la oue ſcaricati, gli fece portare in ſu la piazza di San Piero, dietro a' ſanta Catherina, doue egli appreſſo al corridore, haueua la ſua ſtanza. La quantita' de i marmi era grande, ſi che diſteſi in ſu la piazza, dauano a glialtri ammiratione, e al Papa letitia, ilquale tanti fauori et coſi ſmiſurati faceua a' Michelagnolo, che hauend' egli cominciato a' lauorare, più et più volte l'andò fin a' caſa à trouare, quiui ſeco non altrimenti ragionando, et della ſepoltura et d'altre coſe, che harebbe fatto con vn ſuo fratello. Et per poterci più comodamente andare, haueua ordinato dal corridore alla ſtanza di Michelagnolo, buttare vn ponte leuatoio, per ilquale la' ſecretamente entraſſe. Queſti tanti et coſi fatti fauori, furon cagione, come bene ſpeſſo nelle corti auiene, d'arrecargli inuidia, et doppo l'inuidia perſecutioni infinite. Percio che Bramante Architettore, che dal Papa era amato, con dir quello che ordinariamente dice il volgo, eſſer male augurio in vita

farsi la sepultura : et altre nouelle, lo fece mutar proposito. Stimolaua Bramante ol-tre al'inuidia, il timore che haueua del giu-dicio di Michelagnolo, ilquale molti suoi errori scopriua. Percioche essendo Braman te, come ognun sa, dato ad ogni sorte di piacere, et largo spenditore, ne bastando-gli la prouision datagli dal Papa, quantun-que ricca fusse, cercaua d'auanzare nelle sue opere, facendo le muraglie di cattiua mate ria, et alla grandezza e vastita' loro, poco fer me e sicure. Il che si puo manifestamente ve dere per ogniuno, nella fabrica di San Pie-tro in vaticano, nel corridore di bel vedere, nel conuento di San Pietro ad vincula, et nel'altre fabriche per lui fatte, lequali tutte è stato necessario rifondare et fortificare di spalle et barbacani, come quelle che cadeua-no, o sarebbe in breue tempo cadute. Or per che egli non dubitaua, che Michelagno-lo non conoscesse questi suoi errori, cerco' sempre di leuarlo di Roma, o almeno pri-uarlo della gratia del Papa, & di quella gloria et vtile, che col industria sua potesse acquistare. Il che gli successe in questa se-poltura, laquale se fusse stata fatta com'era il primo disegno, non è dubio che nel'arte sua non hauesse tolto il vanto (sia detto sen za inuidia) a qualunque mai stimato artefi-

ce fusse, hauendo largo campo, di mostrare, quanto in cio valesse. Et quel che fusse per fare, lo dimostrano l'altre sue cose, et quelli dui prigioni, che per tal opera haueua gia fatti, i quali chi veduti ha, giudica non esser giamai stata fatta cosa piu degna. Et per darne qualche saggio, breuemente dico, che questa sepoltura, doueua hauer quattro faccie, due di braccia diciotto, che seruiuan per fianchi, et due di dodici, per teste: tal che veniua ad essere vn quadro et mezzo. Intorno, intorno di fuore, erano nicchi, doue entrauano statue, et tra nicchio et nicchio termini, aiquali, sopra certi dadi, che mouendosi da terra sporgeuano in fuori, erano altre statue legate, come prigioni, le quali rappresentauano l'arti liberali, similmente Pittura, Scultura, & Architettura, ogniuna colle sue note, si che facilmente potesse esser conosciuta, per quel che era, denotando per queste, in sieme con Papa Giulio, esser prigioni della morte, tutte le virtù, come quelle che non fusser mai per trouare da chi cotanto fussero fauorite et nutrite, quanto da lui. Sopra queste correua vna cornice, che intorno legaua tutta l'opera, nel cui piano erã quattro grandi statue, una delle quali, cio é il Moise, si vede in San Piero ad vincula, et di questa si parlera' al suo

luogo. Cosi ascendendo l'opera, si finiua in vn piano, sopra ilquale erano due Agnoli, che sosteneuano vn'arca, vno d'essi face ua sembiante di ridere, come quello che si rallegrasse, che l'anima del Papa, fusse tra li beati spiriti riceuuta, laltro di piangere, come se si dolesse, chel mondo fusse d'vn tal huomo spogliato. Per vna delle teste, cioe' da quella che era dalla banda di sopra, sentraua dentro alla sepoltura in una stanzetta, a guisa d'vn tempietto, in mezzo della quale era vn cassone di marmo, doue si doueua sepellire il corpo del Papa, ogni cosa lauorata con marauiglioso artificio. Breuemente, in tutta l'opera andauano sopra quaranta statue, senza le storie di mezzo rilieuo fatte di bronzo, tutte a proposito di tal caso, et doue si poteuan vedere i fatti di tanto Pontefice. Visto questo disegno il Papa, mandò Michelagnolo in San Pietro, a veder doue comodamente si potesse collocare. Era la forma della chiesa alhora, à modo d'vna croce, in capo della quale Papa Nicola Quinto haueua cominciato à tirar su' la tribuna di nuouo, et gia era venuta sopra terra, quãdo mori, al'altezza di tre braccia. Parue à Michelagnolo che tal luogo fusse molto a proposito, et tornato al Papa, gli spose il suo parere, aggiungendo, che se cosi paresse à sua

Santità

Santitá era neceſſarío tírar ſu la Fabríca et coprírla. Il Papa l'adomando' che ſpeſa ſa- rebbe queſta. A' cuí Michelagnolo riſpo- ſe. Cento mília Scudí. Síen (diſſe Giulío) ducento mília. Et mandando. il San Gallo architettore,et Bramante á vedere il luogo, ín taí maneggi, venne voglía al Papa, di far tutta la chieſa dí nuouo. Et hauendo fattí fare piú diſegní, quel dí Bramante fu accet- tato, come piú vago et meglío inteſo delli altri. Coſi Míchelagnolo venne ad eſſer ca- gíone, et che quella parte della Fabríca gía comínciata, ſi finíſſe, che, ſe ció ſtato non fuſſe, forſe anchora ſtarebbe come l'era, et che veníſſe voglía al Papa, dí rinouare il re- ſto, con nuouo et piú bello et piu' magno diſegno. Or tornando alla noſtra ſtoría. S'accorſe Míchelagnolo della cangíata vo- lunta' del Papa, ín queſto modo. Haueua íl Papa comeſſo á Michelagnolo, che biſo- gnando danarí, non doueſſe andare ad altrí che á luí, accío non ſi haueſſe a' gírare ín qua é ín la'. Auenne vn gíorno, che arríuo' á Rípa quel reſto de marmí, ch'eran reſtatí a Carrara. Míchelagnolo, hauendoglí fat- tí ſcarícare, et portare a' San Píero, volendo pagare i nolí, ſcarícatura et conduttura, ven ne per chieder danarí al Papa, ma trouó l'in greſſo píu difficile, e luí occupato. Pero'

tornato a' casa, per non far stare á disagio quei poueri huomini, che haueuano hauere, pagò tutti del suo, pensando di ritrarsi i suoi danari, come dal Papa comodamente gli potesse hauere. Vn' altra mattina tornato, & entrato nel' anticamera, per hauer audienza, eccoti vn Palafreniere farsegli in contro, dicendo, perdonatemi ch'io ho commessione non vi lasciare entrare. Era presente vn Vescouo, il qual, sentendo le parole del palafreniere, lo sgridò, dicendo, tu non debbi conoscer chi è questo huomo. Anzi lo conosco, rispose il palafreniere, ma io son tenuto di quel che m' è commesso da miei padroni, senza cercar più la'. Michelagnolo, à cui fin alhora non era mai stata tenuta portiera, ne serrato vscio, vedendosi cosi sbatuto, sdegnato per tal caso, gli rispose. Et voi direte al Papa, che se da qui inanzi mi vora', mi cerchera' altroue. Cosi tornato a casa, ordinò a' due seruitori ch'egli haueua, che venduti tutti i mobili di casa, et tenutisi i danari, lo seguissino a' Firenze. Egli montato in poste, a due hore di notte giunse a' Poggibonzi, castello del contado di Firenze, lontano dalla citta', vn diciotto o venti miglia. Quiui come in luogo sicuro, si posò. Poco da poi giunsero cinque corrieri di Giulio, c'hauean commessione da lui di

menarlo in dietro duunque lo trouassero.
Ma hauendolo arriuato in loco doue far vio
lenza non gli poteano, minacciando Miche
lagnolo se niuna cosa tentassino, di fargli
ammazzare, si voltorno a' preghi, iquali non
gli giouando, ottennero da lui, che almeno
rispondesse alla lettera del Papa, laqual egli
no appresentata gli haueuano, et che parti-
cularmente scriuesse, che nol' haueuano ag-
giunto, se non in Firenze, accio ch'egli po-
tesse intendere, che nol'haueuano potuto
condure in dietro, contra sua voglia. La
lettera del Papa era di questo tenore, che vi
sta la presente, subito tornasse a' Roma, sot-
to pena della sua disgratia. Alla qual Mi-
chelagnolo breuemente rispose, ch'egli non
era mai per tornare, Et che non meritaua
della buona et fidele seruitù sua, hauerne
questo cambio, d'esser cacciato dalla sua fac
cia come vn tristo: Et poi che sua Santità
non voleua più attendere alla sepoltura, es-
ser disubligato ne volersi vbligare ad altro.
Cosi fatta la data de la lettera, come s'è det
to, et licentiati i Corrieri, se ne andò a' Fi-
renze, doue in tre mesi che ui stette furon
mandati tre breui alla Signoria, pieni di mi
naccie, che lo mandassero in dietro, o per
amore, o per forza. Pier Soderini, che al-
hora era Confaloniero in vita di quella Re-

publica, hauendolo per inanzi contra sua voglia lasciato andare à Roma, disegnando di seruirsene, in dipigner la sala del Consiglio, al primo breue non isforzo' Michelagnolo a' tornare, sperando che la collera del Papa douesse passare, ma venuto il secondo e'l terzo, chiamato Michelagnolo gli disse. Tu hai fatta vna proua col Papa, che non l'harebbe fatta vn Re di Francia. Però non é piu da farsi pregare. Noi non vogliamo per te far guerra con lui, et metter lo stato nostro a risico. Però disponti a tornare. Michelagnolo alhora vedendosi condotto a' questo, temendo de l'ira del Papa, pensó d'andarsene in Leuante, massimamente essendo stato dal Turco ricercato, con grandissime promesse, per mezzo di certi frati di San Francesco, per volersene seruire in far vn ponte da Costantinopoli a Pera, et in altri affari. Ma cio sentendo il Gonfaloniere, mando' per lui, et lo distolse da tal pensiero, dicendo che piu tosto eleggerebbe di morire andando al Papa, che viuere andando al Turco: non dimeno che di cio non douesse temere, percioche il Papa era benigno et lo richiamaua, per che gli voleua bene, non per fargli dispiacere. Et se pur temeua, che la Signoria lo mandarebbe con titolo

d'Ambasciatore, per cioche a' le persone pu=
bliche non si suol far violenza, che non si
faccia a' chi gli manda. Per queste et altre
parole, Michelagnolo si dispose à ritornare.
Ma in questo mezzo ch'egli stette in Firen=
ze, due cose occorsero. L'vna ch'egli finì
quel marauiglioso cartone cominciato per
la sala del Consiglio, nel quale rappresenta=
ua la guerra tra Fiorenza et Pisa, e i molti et
vari accidenti occorsi in essa. Dal quale arti
ficiosissimo cartone, heber luce tutti quelli,
che di poi misser mano á pennello. Ne so
per qual mala fortuna capitasse poi male, es=
sendo stato da Michelagnolo lasciato nella
sala del Papa, luogo cosi chiamato in Firen=
ze, a' Santa Maria Nouella. Se ne vede pe=
ro' qualche pezzo in vari luoghi, serbato
con grandissima diligenza et come cosa Sa=
cra. Laltra cosa che occorse fu, che Papa
Giulio hauendo presa Bologna la se n'era an
dato, et per tal acquisto, era tutto lieto. Il
che dette animo a' Michelagnolo, con mi=
glior speranza d' andargli inanzi. Giunto
a'dunque vna mattina in Bologna, et andan
do a San Petronio per vdir messa, eccoti i
Palafrenieri del Papa, iquali riconoscendolo
lo condussero inanzi a' sua Santità, che era
a' tauola, nel palazzo de'sedici. Ilquale poi
che in sua presenza lo vidde, con volto sde=

gnato gli disse. Tu haueui a venire a trouar noi, et hai aspettato che noi vegniamo a trouar te. Volendo intendere, che essendo sua Santita' venuta a Bologna, luogo molto piu vicino a Fiorenza che non è Roma, era come venuto a trouar lui. Michelagnolo inginocchiato, ad alta voce gli domandò perdono, scusandosi di non hauere errato per malignita', ma per isdegno, non hauendo potuto sopportare d'essere cosi cacciato: come fu. Stauasene il Papa a capo basso, senza risponder nulla, tutto nel sembiante turbato, quando vn Monsignore, mandato dal Cardinal Soderini per iscusare et raccommandar Michelagnolo, si volse interporre, et disse, vostra Santita' non guardi al error suo, percioche ha errato per ignoranza. I dipintori, dal arte loro in fuore, son tutti cosi. A cui il Papa sdegnato rispose. Tu gli di villania, che non diciamo noi. Lo'gnorante sei tu e lo sciagurato non egli. Lieuamiti dinanzi in tua mal'hora. Et non andando, fu da seruitori del Papa, con matti frugoni (come suol dir Michelagnolo) spinto fuore. Cosi il Papa hauendo il più della sua collera sborrata sopra il vescouo, chiamato più a costo Michelagnolo, gli perdono', et gli commesse che di Bologna non partisse, fin ch' altra commessione da lui

non gli fuſſe data. Ne ſtette pero' molto, che mandò per lui, & diſſe, che voleua ch'egli lo ritraeſſe in vna grãde ſtatua, di bronzo, qual voleua collocare nel fronteſpitio della chieſa di San Petronio. Et per queſto effetto laſciati ducati mille in ſul banco di Meſſer Antonmaria da Lignano, ſe ne tornò a Roma. E' vero che prima ſi partiſſe, gia Michelagnolo l'haueua fatta di terra. Et dubitando quel ch'egli doueſſe fare nella man ſiniſtra, facendo la deſtra ſembiante di dar la beneditione, ricercò il Papa, che a veder la ſtatua venuto era, ſe gli piaceua che gli faceſſe vn' libro. Che libro riſpoſe egli alhora? vna ſpada. Ch'io per me non ſo lettere. Et motteggiando ſopra la deſtra che era in atto gagliardo, ſorridendo diſſe à Michelagnolo. Queſta tua ſtatua, da ella la beneditione o maledittione? a cui Michelagnolo. Minaccia Padre Santo queſto populo, ſe non e' ſauio. Ma come ho detto, tornatoſene Papa Giulio a Roma, Michelagnolo reſtò in Bologna, et in condur la ſtatua, et collocarla doue il Papa gia ordinato gli haueua, ſpeſe ſedici meſi. Queſta ſtatua poi, rientrando i Bentiuogli in Bologna, fu a furia di populo gittata a terra, & disfatta. La ſua grandezza, fu meglio che tre volte il naturale. Poi ch'hebbe finita

quest'opera, se ne venne a Roma, doue vo-
lendo Papa Giulio seruirsi di lui, et stando
pur in preposito di non far la sepultura, gli
fu messo in capo da Bramante et altri emuli
di Michelagnolo, che lo facesse dipignere la
volta della Cappella di Papa Sisto quarto,
ch'è in Palazzo, dando speranza che in cio fa
rebbe miracoli. Et tale vfficio faceuano con
malitia, per ritrarre il Papa da cose di scultu
ra, et percioche teneuano per cosa certa,
che o non accettand'egli tale impresa, com-
mouerebbe contra di se il Papa, o accettan-
dola, riuscirebbe assai minore di Raffaello
da Vrbino, alqual per odio di Michelagno-
lo, prestauano ogni fauore, stimando che
la principal arte di lui, fusse (come veramen
te era) la statuaria. Michelagnolo che per
anchora colorito non haueua, et conosce-
ua il dipignere vna volta, esser cosa difficile,
tentò con ogni sforzo di scaricarsi, propo-
nendo Raffaello, et scusandosi che non era
sua arte, et che non riuscirebbe, et tanto
procedette ricusando, che quasi il Papa si co
rucciò. Ma vedendo pur l'ostinatione di
lui, si mise à fare quel opera, che hoggi in
Palazzo del Papa si vede, con ammiratione
et stupore del mondo, laqual tanta riputa-
tione gli arrecò, che lo pose sopra ogni in-
uidia. Della quale darò breue informa-
tione

tione. E' la forma della volta, secondo che communemente si chiama, à botte, Et ne posamenti suoi a' lunette, che sono per la lunghezza sei, per la larghezza due, si che tutta vien ad essere due quadri et mezzo. In questa Michelagnolo ha dipinto principalmente la creatione del mondo, ma v'ha di poi abbracciato quasi tutto il Testamẽto vecchio. Et qtest' opera ha partita in questo modo. Cominciando da i peducci, doue le corna delle lunette si posano, fin quasi a' vn terzo del arco della volta, finge come vn parete piano, tirando su a' quel termine, alcuni pilastri et zoccoli, finti di marmo, che sporgono in fuori sopra vn piano a' guisa di poggiolo, con le sue mensole sotto, et con altri pilastrelli sopra il medesimo piano, doue stanno a' sedere profeti et sibille. I quali primi pilastri, mouendosi dalli archi delle lunette, mettono in mezzo i peducci, lasciando però del arco delle lunette, maggior parte, che non è quello spatio, che dentro a' loro si contiene. Sopra detti Zoccoli, son finti alcuni fanciulletti ignudi, in vari gesti, iquali à guisa de termini, reggono vna cornice, che intorno cinge tutta l'opera, lasciando nel mezzo della volta, da capo a' piè, come vno aperto cielo. Questa apertura è destinta in noue liste. Percioche, dalla cornice so

pra i pilaſtri ſi muoueno alcuni archi cornicia
ti , iquali paſſano per l'ultima altezza della
volta , et vanno à trouare la cornice del op=
poſita parte , laſciando tra arco et arco noue
vani , vn grande et vn picciolo. Nel picciolo
ſon due liſtarelle finte di marmo, che trauer
ſã il uano, fatte talmente, che nel mezzo reſtã
le due parti, et vna dalle bande, doue ſon col
locati imedagliõi , come ſi dirà al ſuo luogo.
Et queſto ha fatto per fuggir la ſacietà, che
naſce dalla ſimilitudine . Adunque nel va=
no primo, nella teſta di ſopra, ilqual è de imi
nori , ſi vede in aria l'onipotente Iddio, che
col moto delle braccia diuide la luce dalla
tenebre . Nel ſecondo vano é, quando creò
i due luminari maggiori, ilqual ſi vede ſtare a
braccia tutte diſteſe, colla deſtra accennan=
do al ſole, et colla ſiniſtra alla luna . Sonui
alcuni Agnoletti in compagnia , vn de qua=
li nella ſiniſtra parte, naſconde il volto, e ri=
ſtringendoſi al creator ſuo, quaſi per difen=
derſi dal nocumento della luna . In queſto
medeſimo vano dalla parte ſiniſtra, è il mede
ſimo Iddio, volto à creare nella terra l'herbe
et le piante, fatto con tanto artificio, che dou
unque tu ti volti , par c'hegli te ſeguiti, mo=
ſtrando tutta laſchiena fin alle piante de pie=
di , Coſa molto bella , et che ci dimoſtra
quel che poſſa lo ſcorcio . Nelterzo vano ap=

parísce in aria il magno Iddío, similmente con agnolí, et remíra al acque, comandando loro che produchino tutte quelle spetie d'animalí, che tal elemento nutrisce, non altrimenti che nel secondo comandó alla terra. Nel quarto è la creatione del huomo, doue si vede Iddío col braccio et colla mano distesa, dar quasi i precetti ad Adamo, di quelche far debbe et non fare, et col'altro braccio, racoglie i suoi agnolini. Nel quinto è, quando della costa d' Adamo ne trahe la donna, laquale sù uenendo á maní giunte, et sporte verso Iddío, inchinatasi con dolce atto, par che lo ringratie, et che egli lei benedica. Nel sesto é quando il Demonio, dal mezzo in sù in forma humana, et nel resto di serpente, con le gambe trasformate in code, s'auuolge intorno à vn' albero, et facendo sembiante, che col' huomo ragioni, lo induce a far contra il suo creatore, et porge alla donna il vieatato pomo. Et nel' altra parte del vano, si vedano ambidue scacciati dal' Agnolo, spauentati et dolenti, fuggirsi dalla faccia de Iddio. Nel settimo é il sacraficio di Abel et di Caín, quello grato et accettto a' Dío, questo odioso & reprobato. Nel ottauo è il diluuio doue si puo' vedere l' Archa di Noe da lunge, in mezzo del'acque, et alcuni, che per suo

ſcampo,à lei s' attaccano. Più da' preſſo,nel medeſimo pelago,è vna naue carrica di va=rie genti, laquale ſi per il ſouerchio peſo che haueua, ſi per le molte et violente percoſſe del onde, perſa la vela, et priuata d'ogni aiu to, et argomento humano, ſi vede gia den=tro di ſe pigliar acque, andarſene a fondo. Doue e miſerabil coſa,veder la ſpetie huma=na coſi meſchinamente nel onde perire. Si=milmente più vicino al'occhio, appare an=chor ſopra l'acque la cima d'una montagna, à guiſa d'un' iſola, doue fuggendo l'acque ch' alzauano,s' è ridotta vna moltitudine d' huomini et di donne,che moſtran vari affet ti, ma tutti miſerabili et ſpauentoſi, traen=doſi ſotto vna tenda, tirata ſopra vn' albore per diffenderſi di ſopra dalla inuſitata piog=gia,et ſopra queſta con grande artificio ſi rap preſenta l'ira di Dio,che con acque, con ful gori, et con ſaette,ſi verſa contra di loro. Euui vn' altra ſommità di monte, nella de=ſtra parte,aſſai più vicina al occhio, et vna moltitudine trauagliata dal medeſimo acci=dente, della quale ſaria longo ſcriuere ogni particulare,mi baſta che ſono tutti naturali et formidabili, ſecondo che in vn tale acci=dente ſi poſſono imaginare. Nel nono che é l'ultimo, é la ſtoria di Noe, quando eb=bro iacendo in terra,et moſtrando le parti

vergognose dal figluol Can fu deriso, & da Sem et Iaphet ricoperto. Sotto la cornice gia detta, che finisce il parete, et sopra i pe=ducci, doue le lunette si posano, tra pila=stro et pilastro, stanno à sedere dodici figu=rone tra Profeti et Sibille, tutti veramente mirabili, si per l'attitudini, come per l'orna mento et varietà de panni. Ma mirabilissi=mo sopra tutti, il Profeta Iona, posto nella testa della volta, percioche contro alli siti d' essa volta, et per forza di lumi, et d'ombre, il torso che scorcia in dentro, è ne la parte che è piu vicina al occhio, et le gambe che sporgono in fuori, son ne la parte più lonta na. Opera stupenda et che ci dichiara, quan ta scienza sia in questo huomo, ne la facultá del girar le linee, ne scorci et nella perspetti ua. Ma in quello spatio ch' è sotto le lunet=te, et cosi in quel di sopra, ilqual ha figura di Triangolo, v' e' dipinta tutta la Genealo=gia, o voglian dire generatione del Saluato=re, ecetto che ne triangoli de cantoni, iqua li vniti insieme, di due diuentano vno, et la scian' doppio spatio. In vno adunque di questi, vicina alla facciata del giudicio, a man dritta, si vede quando Aman, per co=mandamento del Re Assuero fu sospeso in croce, et questo percioche volse per la super bia et alterezza sua far sospẽdere Mardocheo

Zío della Regína Eſter, percíoche nel paſſa-
re ſuo non gli haueua fatto honore et reue-
renza. In vn'altro é la ſtoría del Serpente di
bronzo, eleuato da Moíſe ſopra d'vn'aſta,
nel qual il popolo de Iſrael feríto et mal trat
tato da uiui ſerpentegli reguardando, era ſa
nato. Nel qual Michelagnolo ha moſtrato
mirabil' forze, ín queí che ſi vogliono ſtaccar
quelle biſcie datorno. Nel terzo cantone
da baſſo, è la vendetta fatta da Iudít, con-
tra Oloferne. Et nel quarto quella di Da-
uid, contra Golíad. Et queſta e' breuemen
te tutta la ſtoría, Ma non meno di queſta è
marauiglíoſa quella parte, che alla ſtoria nõ
ſi appertiene. Queſti ſon certi ígnudi, che
ſopra la gía detta corníce, ín alcuni Zoccoli
ſedendo, vn di qua, et un dí la', ſoſtengano
í medaglioní, che ſi ſon dettí, finti di metal
lo, nei qualí, a uſo di roueſci, ſon fatte varie
ſtorie tutte appropoſito però della princi-
pale. In queſte coſe tutte, per la vaghezza
de compartimentí, per la diuerſita' del'atti-
tudini, et per la contrarieta' de' ſiti, moſtrò
Michelagnolo vn'arte grandiſſima. Ma nar
rare i particulari di queſte et del'altre coſe,
ſaría opera infinita, ne baſtarebbe vn volu-
me. Però breuemente me ne ſon paſſato,
volendo ſolamente dare vn poco di luce, più
toſto del tutto che ſpecificar le parti. Ne in

questo mezzo gli mancarono trauagli, per
cio che hauendola cominciata, et fatto il
quadro del Diluuio, se gli comincio' l'ope-
ra à muffare, di maniera che appena si scor-
geuan le figure. Peró stimando Michelagno
lo, che questa scusa gli douesse bastare, a fu
gir un tal carico, se n'ando' dal Papa, et gli
disse. Io ho pur detto a Vostra Santita', che
questa nõ e' mia arte: cioch'io ho fatto è gua
sto. Et se nol credete, mandate a vedere.
Mandò il Papa il San Gallo, ilquale cio ve-
dendo, conobbe ch'egli haueua data la cal-
cina troppo acquosa, et per questo calando
l'humore, faceua quel effetto; & auisatone
Michelagnolo, fece che seguito', ne gli val-
se scusa. Mentre che dipingeua, piu' volte
Papa Giulio volse andare a vedere l'opera,
salendo su per una scala a piuoli. A cui Mi-
chelagnolo porgeua la mano, per farlo mon
tare in sul ponte. Et come quello che era di
natura ue'mente, e' mpaciente d' aspettare,
poi che fu fatta la meta', cioè dalla porta, fin
a mezzo la volta, volse ch'egli la scoprisse,
anchor che fusse imperfetta, et non hauesse
hauuta l'ultima mano, L'openione et l'as-
pettatione che s' haueua di Michelagnolo;
trasse tutta Roma a veder questa cosa, Do
ue ando' ancho il Papa, prima che la polue-
re, che per il disfar del palco era leuata, si

posasse, Doppo quest' opera, Rafaello, hauendo vista la nuoua et marauigliosa maniera, come quello che in imitare era mirabile, cercó per via di Bramante di dipignere il resto. Del che Michelagnolo molto si turbo', et uenuto inanzi a Papa Giulio, grauemente si lamento' dell' ingiuria, che gli faceua Bramante, et in sua presenza, se ne dolse col Papa, scoprendoli tutte le persecutioni ch'egli haueua receuute dal medesimo, et appresso scoperse molti suoi manchamenti, et massimamente, che disfacendo egli San Piero vecchio, gittaua à terra quelle marauigliose colonne, che erano in esso tempio, non si curando ne facendo stima, che andassero in pezzi, potendole pianamente calare, et conseruarlle in tere. mostrando com'era facil cosa, a' mettere matton sopra mattone, ma che a' fare vna colonna tale, era difficilissima, et molte altre cose che non occorre narrare, di maniera che'l Papa vdite queste tristitie, volse che Michelagnolo seguitasse, facendogli piu' fauori che mai facesse. Finì tutta quest' opera in mesi venti, senza hauer aiuto nessuno, ne d'un pure che gli macinasse i colori. E vero ch'io gli ho sentito dire, ch'ella non é come egli harebbe uoluto finita, impedito dalla fretta del Papa, ilqual dimandandolo vn giorno, quando finerebbe

quella

quella cappella , et rispondendo lui,quando potrò, Egli irato soggiũse,tu hai voglia ch'io ti faccia gittar giu di quel palco. Il che udẽdo Michelagnolo, da se disse, me nõ farai tu gittare ,et partitosi, fece disfare il ponte , & scoperse l'opera il giorno d'ogni santi, laqual fu vista con gran sodisfatione del Papa , che quel giorno andò in Cappella , et concorso et ammiratione di tutta Roma . Manchaua a ritoccarla con l'azzurro oltramarino a' secco , et con oro , inqualche luogo , perche paresse piu ricca . Giulio passato quel feruore, voleua pur che Michelagnolo la fornisse, ma egli considerando l'impaccio che haurebbe hauuto in rimettere in ordine il palco , rispose che quel che li manchaua,non era cosa che importasse. Bisognarebbe pur rittoccarla d'oro , rispose il Papa , a cui Michelagnolo familiarmente , come soleua con sua Santità , io non veggio che gli huomini portino oro . El Papa . La sarà pouera . Quei che sono quiui dipinti , rispose egli , furon poueri anchor loro . Cosi si buttò in burla et è cosi rimasta . Hebbe Michelagnolo di quest' opera ad ogni sua spesa, ducati tre mila , De quali ne douette spendere in colori , secondo che gli ho sentito dire , intorno a venti,o venti cinque . Spedita quest' opera , Michelagnolo per hauere nel dipignere,cosi

lungo tempo, tenuti gliocchi alzati verso la volta, guardando poi in giu, poco vedeua si che s'egli haueua a' legere una lettera o altre cose minute, gliera necessario con le braccia tenerle leuate sopra il capo. Nondimeno dipoi appoco appoco, s'auso a leggere anchora guardando a' basso. Per questo possiamo considerare, con quanta attentione et assiduita' facesse quest'opera. Molte altre cose gli auennero, uiuente Papa Giulio, Il quale suiceratamente l'amo', hauendo di lui piu cura et gelosia, che di qualunque altro ch'egli appresso dise hauesse. Il che si puo' per quelche gia scritto n'habbiamo, assai chiaramente conoscere. Anzi vn giorno dubitando ch'egli non fusse sdegnato, di subito lo mando' a placare. La cosa fu in questo modo. Volendo Michelagnolo per San Giouanni andare fin a' Firenze, chiese danari al Papa. Et egli dimandando quando finirebbe la Capella, Michelagnolo al'usanza sua gli rispose, quando potro', il Papa che era di natura subito, lo percosse con un babastone che in mano teneua dicendo, quando potro', quando potro'. Pero' tornato a casa Michelagnolo si metteua in ordine per andare senz'altro a' Firenze, quando soprauenne Accursio, giouane molto fauorito, mandato dal Papa, &gli porto' ducati cinquecen

to, placandolo il meglio che potette, et scu sando il Papa. Michelagnolo accettata la scusa se ne andò à Fiorenza. Si che di nessu na cosa parue che Giulio maggior cura ha= uesse, che di mantenerse questo huomo, ne uolse solamente seruirsene in uita, ma poi che fu morto anchora, Percioche venendo a' morte, ordinò che gli fusse fatta finir quella sepoltura, che gia haueua principia= ta, dando la cura al Cardinal Santi quatro vecchio, et al Cardinale Aginense suo nipo te. Iquali peró gli fecer fare nuouo disegno, parendo loro il primo, impresa troppo gran de. Cosi entrò Michelagnolo vnaltra uol= ta nella Tragedia della sepoltura, laquale non piu felicemente gli successe, di quel di prima, Anzi molto peggio, arrecandogli infiniti impacci, dispiaceri, et trauagli, et quel ch' é peggio, per la malitia di certi huo mini, infamia, della qual' appena doppo mol ti anni s'é purgato. Ricominciò dunque Michelagnolo di nuouo a far lauorare, con dotti da Firenze molti maestri, et Bernardo Bini ch'era depositario, daua danari, secon= do che bisognaua. Ma non molto andò inanzi, che fu cõ suo gran dispiacere impedi to, percioche a' Papa Lione, il qual successe a Giulio, venne voglia d'ornare la facciata di San Lorenzo di Firenze, con opera et lauori

di marmo . Fu queſta chieſa fabricata dal gran Coſmo de Medici, e fuor che la faccia-ta di nanzi , tutta compitamente finita. Queſta parte dunque deliberandoſi Papa Lione di fornire, penſò ſeruirſi di Michela-gnolo: et mandando per lui, gli fece fare vn diſegno, et vltimamente per tal cagione voleua che andaſſe à Firenze, e pigliaſſe ſo-pra di ſe tutto quel peſo. Michelagnolo che con grande amore s'era meſſo à far la ſepol-tura di Giulio, fece tutta quella reſiſten-za che potette, allegando d'eſſer vbliga-to al Cardinal Santi quatro, et ad Agi-nenſe, ne poter loro manchare. Ma il Pa pa che incio s'era riſolto gli riſpoſe, laſcia a' me far con loro, che gli faro' contenti. Coſi mandati per tutt'adue, fece dar licen za à Michelagnolo, con grandiſſimo dolo-re et di lui et de Cardinali, maſſimamen-te d' Aginenſe, nipote come s'è detto, di Papa Giulio, a' quali però Papa Lione pro-meſſe, che Michelagnolo in Firenze la la-uorarebbe, et che non la voleua impedi-re. In queſto modo Michelagnolo pian-gendo, laſcio' la ſepoltura, et ſe n'ando a' Firenze, doue giunto et dato ordine a' tutte quelle coſe che per la facciata face-uan meſtieri, ſe n'andò à Carrara per condur re i Marmi, non ſolamente per la faccia-

ta, ma etiamdio perla ſepoltura, credendo come dal Papa gliera ſtato promeſſo, poter la ſeguitare. In queſto mezzo fu ſcritto a' Papa Lione, che nelle montagnie di Pietra Santa, Caſtello de Fiorentini, eran marmi di quella bellezza et bontà, che erano a' Carrara, et che eſſendo ſtato ſopra di cio parlato á Michelagnolo, egli per eſſer amico del Marcheſe Alberigo, e'ntenderſi con lui, voleua piu' toſto cauare dei Carrareſi che di queſt'altri che erano nello ſtato di Firenze, Il Papa ſcriſſe á Michelagnolo, commettendogli che doueſſe andare a' Pietra Santa, & veder ſe coſi era come da Firenze gliera ſtato ſcritto. Ilquale andato la, trouó marmi molto intrattabili et poco a' propoſito, et ſe ben fuſſero ſtati a propoſito, era coſa difficile et di molta ſpesa a condurgli alla marina, percio che biſognaua fare vna ſtrada di parechi miglia per le montagne, per forza di picconi, et per il piano cõ palafitte, come quello che era paludoſo. Il che ſcriuendo Michelagnolo al Papa, piu credette a' quelli che da Firenze ſcritto gli haueuano, che a lui, & gli ordino' che faceſſe la ſtrada. Si che mandando ad eſſecutione la uoluntà del Papa, fece fare la ſtrada, et per queſta alla marina condurre gran copia di marmi, tra li quali eran cinque colonne di giuſta grandezza,

vna delle quali si vede in su la piazza di San Lorenzo, da lui fatta condurre à Firenze, laltre quattro, per hauere il Papa cangiata voluntá, et volto il pensiero altroue, per anchora in sulla marina se giaceno. Ma il Marchese di Carrara, stimando che Michelagnolo, per esser cittadin Fiorentino, fusse stato inuentore di cauare a' Pietra santa, gli diuento nemico, ne di poi volse che a Carrara tornasse per certi marmi, che quiui haueua fatti cauare. Il che a Michelagnolo fu di gran danno. Hor essend'egli tornato a' Firenze, et hauendo trouato come gia s'è detto, il feruore di Papa Lione al tutto spento, dolente, senza far cosa alcuna, lungamente se ne stette, hauendo fin alhora, hor in vna cosa hor in vna altra, gittato uia molto tempo, con suo gran dispiacere. Non di meno con certi marmi ch'egli hauea, si pose in casa sua a seguitar la sepoltura. Ma essendo mancato Lione et creato Adriano .vi. fu sforzato vn'altra volta ad intermetter l'opera, Percioche lo incaricauano ch'egli haueua riceuuti da Giulio per tal opera ben sedici milia scudi, et non si curaua di farla, standose in Firenze à suoi piaceri. Si che per questo rispetto essendo chiamato à Roma, il Cardinal de Medici, che poi fu Clemente. vii. et che alhora haueua il gouerno di

Firenze in mano , non volse che andasse. & per tenerlo occupato , & hauer qualche scu sa , lo messe a' fare il vaso della Libreria de Medici , in San Lorenzo , et insieme la sagre stia colle sepolture de suoi antichi , promet= tendo di sodisfare al Papa per lui , & accon= ciar le cose . Cosi viuendo pochi mesi Adri ano nel Papato , et succedendo Clemente , per vn tempo della sepoltura di Giulio, non si fece parola . Ma essend'egli auuisato, chel Duca d'Vrbino Francesco Maria,nipote del la felice memoria di Papa Giulio, di lui gran demente si lamentaua , et che aggiungeua ancho minaccie , se ne venne a' Roma , doue conferendo la cosa con Papa Clemente , egli lo consiglio' , che facesse chiamare gli agenti del Duca , a far conto seco , di tutto quello che haueua da Giulio riceuto, & di quelche per lui fatto haueua , sapendo che Michela= gnolo,stimandosi le sue cose, resterebbe piu tosto creditore , che debitore . Staua Miche lagnolo per questo di mala voglia,et ordina te alcune sue cose,se ne torno' a' Firenze,mas simamente dubitando della rouina, la qual poco da poi venne sopra Roma. In tanto la casa de Medici,fu cacciata di Firenze dalla parte contraria , per hauer presa piu auttori ta', di quelche sopporti vna Citta' libera , & che si regga a' Republica . Et percioche la Si

gnoria non dubitaua chel Papa non douesse fare ogni opera, per rimetterla, et aspettando certa guerra, voltò l'animo à fortificar la città. Et sopra ciò fece Michelagnolo Commissario generale. Egli adunque preposto à tale impresa, oltre a molte altre prouisioni da lui per tutta la Città fatte, cinse il monte di San Miniato, che soprasta alla terra, et squopre intorno il paese. Del qual monte, sel nemico insignorito si fusse, non è dubbio che s'impatroniua anchora della Città. Fu adunque tale auedimento la salute della terra, et danno grandisimo del nemico, percioche essendo alto & eleuato, come ho detto, molto molestaua l'hoste, massimamente dal campanile della chiesa, doue erano due pezzi d'artiglieria, che di cõtinuo grã danno dauano al campo di fuore. Michelagnolo anchor che tal prouisiõe hauesse fatta, non di meno per qualunque caso auenir potessi, se ne staua in quel monte. Et essendo stato gia circa sei mesi, si cominciò tra i soldati della città, à mormorare di non so che tradimento: del quale Michelagnolo parte da se accortosi, parte auisato da certi Capitani suoi amici, sen'andò alla Signoria scoprendole cioche inteso & visto haueua, mostrando loro in che pericolo si trouasse la città: dicendo, che anchor erano à tempo à

prouedere

prouedere, se voleuano. Ma in luogo di rẽdergli gratia, gli fu detto villania, et ripreso come huomo timido, et troppo sospettoso. Et colui che ciò gli rispose, harebbe fatto molto meglio a' porgergli orecchi, per cioche entrata in Firẽze la casa de Medici, gli fu tagliata la testa, onde forse saria viuo. Visto Michelagnolo che poca stima era fatto delle sue parole, et la certa rouina della citta', col autorità che haueua, si fece aprire vna porta, et vscì fuora con due de suoi, & andossone a' Vinegia. E certo il tradimento non era fauola, ma chi lo maneggiaua, giudicò che passerebbe cõ minore infamia, se alhora non si scoprendo, hauesse col tempo fatto il medesimo effetto, col manchar solamente del debito suo, et impedir chi far l'hauesse voluto. La partita di Michelagnolo, fu cagione in Firenze di gran romore, & egli cadde in gran contumacia di chi reggeua, Nondimeno fu richiamato con gran prieghi, et cõ raccomandargli la patria, et cõ dir che non volesse abandonar l'impresa, che haueua sopra di se tolta, et che le cose non erano a quello estremo, ch'egli s'era dato adintendere, et molte altre cose, dalle quali, et dalla autorità de personaggi che gli scriueuano, et principalmente dal amor della patria persuaso, riceuto vn saluocondotto,

per dieci giorni dal di che arriuaua in Firenze, se ne tornò, ma non senza pericolo della vita. Giunto in Firenze, la prima cosa che facesse, fu di far armare il Campanile di San Miniato, ilquale era per le continue percosse del artiglieria nemica, tutto lacerato, et portaua pericolo, che a lungo andare, non rouinasse, cō gran disauantaggio di quei di dentro. Il modo d'armarlo fu questo. che pigliando vn gran numero di materazzi ben pieni di lana, la notte con gagliarde corde giù gli calaua, dalla sommità fin a' piè coprendo quella parte, che poteua essere battuta. Et percioche i cornicioni della torre sporgeuano in fuore, veniuano i materazzi ad esser lontani dal muro principale del campanile, meglio di sei palmi, di maniera che le palle del artiglieria venendo, parte per la lontanezza d'onde eran tratte, parte per lo obietto di questi materazzi, faceuan nessuno o poco danno, non offendendo ancho i materazzi, percioche cedeuano. Cosi mantenne quella torre tutto il tempo della guerra, che durò vn' anno, senza che mai fusse offesa, et giouando grandemente per saluar la terra, et offendere i nemici. Ma essendo poi per accordo entrati i nemici dentro, et molti cittadini presi & vccisi, fu mandata la corte a' casa di Miche

lagnolo per pigliarlo, et furon le ſtanze et tutte le caſſe aperte, per in fin al camino, el neceſſario. Ma Michelagnolo temendo di quel che ſeguì, ſe n'era fuggito in caſa d'un ſuo grande amico, doue molti giorni ſtando naſcoſto, non ſapendo neſuno ch'egli in caſa fuſſe, eccetto che l'amico, ſi ſaluò, per cioche paſſato il furore, fu da Papa Clemente ſcritto a Firenze, che Michelagnolo fuſſe cercato. et cōmeſſo, che trouandoſi, ſe voleua ſeguitar l'opera delle ſepolture gia cominciate, fuſſe laſciato libero, et gli fuſſe vſata corteſia. Il che intendendo Michelagnolo, vſci fuore, et ſe ben era ſtato intorno a quindici anni, che non haueua tocchi ferri, con tanto ſtudio ſi meſſe a' tale impreſa; che in pochi meſi fece tutte quelle ſtatue; che nella ſagreſtia di San Lorēzo ſi veggiono ſpinto piu dalla paura che dal'amore. E'vero che neſſuna di queſte, ha hauta l'ultima mano, pero' ſon condotte a' tal grado, che molto bene ſi puo' veder l'eccelenza del artefice, ne il bozzo impediſce la perfettione & la bellezza del opera. Le ſepolture ſon quattro poſte in vna ſagreſtia fatta per queſto, nella parte ſiniſtra della chieſa, al incontro della ſagreſtia vecchia. Et auenga che di tutte fuſſe vna intentione, et vna forma, non dimeno le figure ſon tutte differenti, e'ndi-

uersi motí et attí. L'Arche son poste den=
tro á certe cappelle, sopra i coperchí delle
qualí, iaceno due figurone, maggiori del
naturale, cioé vn'homo e vna donna, signi
ficandosi per queste il giorno et la notte, &
per ambi due, il tempo che consuma il tut=
to. Et per che tal suo proposito meglio fus=
se inteso, messe alla notte, ch'é fatta in forma
di donna di marauigliosa bellezza, la ciuet=
ta, et altri segni accio accomodati, cosi al
giorno le sue note. Et per la significatione
del tempo, voleua fare vn topo, hauendo
lasciato in sù l'opera un poco di marmo, il
qual poí non fece, impedito, percioche ta=
le animaluccio di continuo rode et consu=
ma, non altrimenti chel tempo, ogni cosa
diuora. Ci son poi altre statue che rappresen
tano quelli, per chi tai sepolture furon fatte.
tutte in cōclusione diuine più che humane,
ma sopra tutte vna madonna col suo figlio
lino acaualcioni sopra la coscia di lei, della
quale giudico esser meglio tacere, che dir=
ne poco, però me ne passo. Questo benefi=
cio douiamo á Papa Clemente, ilquale se ne
sun' altra cosa di lodeuole in vita fatta haues
se, che pur ne fece molte, questa fu bastan=
te á scancelare ogni suo difetto, che per lui
il mondo ha cosi nobil' opera. Et molto più
gli douiamo, ch'egli non altrimenti hebbe

rispetto nella presa di Firenze alla virtù di questo huomo, che hauesse gia Marcello nel entrar di Siracusa, á quella de Archimede. Benche quella buona volunta' effetto non hauesse, questo la Iddio gratia l'habbia hauuto. Con tutto ció Michelagnolo staua in grandissima paura, percioche il Duca Alessandro molto l'odiaua, giouane come ognun sa, feroce et vendicatiuo. Ne è dubio chè se non fusse stato il rispetto del Papa, che non se lo fusse leuato dinanzi. Tanto più che volendo il Duca di Firenze, far quella fortezza che fece, et hauendo fatto chiamar Michelagnolo per il Signor Alessandro vitelli, che caualcasse seco à veder doue comodamente si potesse fare, egli non volse andare, rispondendo che non haueua tal commessione da Papa Clemente. Del che molto si sdegno' il Duca. Si che et per questo nuouo rispetto, et per la vecchia maliuolenza, et per la natura del Duca, meritamente haueua da stare in paura. E certamente fu dal Signore Iddio aiutato, che alla morte di Clemente, non si trouó in Firenze, percioche da quel Pontifice, prima c'hauesse le sepolture ben finite, fu chiamato á' Roma, et da lui receuuto lietamēte. Rispetto' Clemente questo huomo, come cosa sacra, et con quella domestichezza ragionaua seco, et di cose

graui e leggieri, che harebbe fatto con vn ſuo pari. Cercò di ſcaricarlo della ſepoltu-ra di Giulio, accioche fermamente ſteſſe in Firenze, et non ſolamente finiſſe le coſe çominciate, ma ne faceſſe anchor del' altre non men degne. Ma prima ch'io di cio' piu' oltre ragioni, m'occorre ſcriuere d' unaltro fatto di queſto huomo, ch'io quaſi per ina-uertenza in dietro haueua laſciato. Queſto é che doppo la vionlente partita della caſa de Medici di Firenze, dubitando la Signo-ria, come ſe e' detto di ſopra, di futura guer ra, et diſegnando di fortificar la citta', an-chor che conoſceſſino Michelagnolo di ſom mo ingegno, & a' tale impreſe attiſſimo, tuttauia per conſiglio d'alcuni Cittadini, i quali fauoriuano alle coſe de Medici, & vo leuano aſtutamente impedire o prolungare la fortificatione della citta', lo volſono man-dare á Ferrara, con queſto colore, che conſi deraſſe il modo chel Duca Alfonſo haueua tenuto, in munire & fortificare la ſua citta' ſapendo che ſua Eccellenza in queſto era pe ritiſſimo, e'n tutte l'altre coſe prudentiſſimo Il Duca con lietiſſimo volto riceuette Miche lagnolo, ſi per la grandezza del huomo, ſi perche Don Hercole ſuo figliuolo, hoggi Duca di quello ſtato. era Capitano della Si-gnoria di Firenze. Et imperſona caualcan-

do ſeco , non fu coſa che ſopra cio' fuſſe ne-
ceſſaria , ch'egli non gli moſtraſſe , tanto di
baſtioni , quanto d'artiglierie . Anzi gli
aprì tutta la ſua ſaluaroba , di ſua mano
moſtrandogli ogni coſa , maſſimamente al-
cune opere di pittura , et ritratti dei ſuoi vec
chi , di mano di maeſtri , ſecondo'che daua
quel età che furon fatti , eccellenti . Ma do
uendoſi Michelagnolo partire , il Duca mot
teggiando gli diſſe . Michelagnolo voi ſiate
mio prigione . Se volete ch'io vi laſci libe-
ro , voglio che voi mi promettiate di farmi
qualche coſa di voſtra mano , come ben ui
viene , ſia quel che ſi voglia , ſcultura o pit
tura . Promeſſe Michelagnolo , et tornato à
Firenze cõ tutto che nel munir la terra mol
to occupato fuſſe , tuttauia principio' vn qua
drone da ſala , rappreſentando il concubito
del Cygno con Leda , et appreſſo il parto del
uoua , di che nacquer Caſtore et Poluce , ſe-
condo che nelle fauole delli antichi ſcritto
ſi legge . Il che ſapendo il Duca , come ſenti
la caſa de Medici eſſere entrata in Firenze ,
temendo in quei tumulti di non perdere un'
tal Teſoro , mando' ſubito la' vn de i ſuoi .
Ilquale venuto a' caſa di Michelagnolo , vi-
ſto il quadro diſſe , oh , queſta e' vna poca
coſa . Et domandato da Michelagnolo
che arte fuſſe la ſua , ſapendo , che ogniuno

meglio di quel'arte giudica, ch'egli essercità, ghignando rispose, io son mercante. Forse stomachato d'un tal quesito, et di non essere stato conosciuto per gentil huomo, et insie me sprezzando la industria de Cittadini Fio rentini, i quali per maggior parte, son volti alle mercantie, come s'egli dicesse, tu m'adi-mãdi che arte e la mia, credercst'tu mai ch'io fussi mercãte? Michelagnolo che intese il par lare del gentil huomo, voi farete disse mala mercantia per il Signor vostro, leuatemiui dinanzi. Cosi licentiato il Ducal messo, di li à poco tempo donò il quadro à vn suo garzone, il quale hauendo due sorelle da ma ritare, segliera raccomandato. Fu manda-to in Francia, et dal Re Francesco compra-to, doue anchora è. Or per tornar' là don de m'era partito, essendo Michelagnolo da Papa Clemente chiamato à Roma, quiui cominciò sopra la sepoltura di Giulio dalli agenti del Duca d'vrbino ad asser trauaglia to. Clemente che s'harebbe voluto di lui seruire in Firenze, per tutte le vie cercaua di liberarlo, et gli dette per suo procuratore vn Messer Tomaso da Prato, che di poi fu Datario. Ma egli che sapeua la mala volun ta del Duca Alessandro verso di se, & mol-to ne temeua, & ancho portaua amore & ri-uerenza al' ossa di Papa Giulio, et alla Illu-

strissima

ſtriſſima caſa della Rouora, faceua ogni ope ra per reſtare in Roma, et occuparſi circa al la ſepoltura, tanto più ch'egli per tutto era incaricato, de hauer receuuti da Papa Giulio come s'è detto per tale effetto, ben ſedici mi la ſcudi, et di goderſegli ſenza fare quel ch' era vbligato: laqual infamia, non potendo ſopportare, come quel ch'è tenero del honor ſuo, voleua, che la coſa ſi dichiaraſſe, non ricuſando, anchor che fuſſe gia vecchio, & la impreſa grauiſſima, di finir quel che haueua cominciato. Per queſto venuti alle ſtrette, non moſtrando li auerſari pagamenti che arriuaſſino a' vn pezzo à quella ſomma di che prima era il grido, anzi mancãdo piu di duoi terzi al intero pagamento del accordo fatto da prima con i doi Cardinali, Clemente ſtimando gli fuſſe porta vn' occaſion belliſſima di sbrigarlo, et di poter liberamente ſeruirſi di lui, chiamatolo gli diſſe. Orſu', di che tu voi fare queſta ſepol tura, ma che vuoi ſapere, chi t'ha del reſto a' pagare. Michelagnolo che ſapeua la volunta del Papa, che l'harebbe voluto occupare in ſeruigio ſuo, riſpoſe, et ſe ſi trouer ra chi mi paghi? à cui Papa Clemente. Tu ſei ben matto, ſe tu ti dai ad intendere, che ſia per farſi inanzi chi ti offeriſca vn quattri no. Coſi venendo in giudicio Meſſer To-

maſo ſuo procuratore, facendo tal propoſta alli agenti del Duca, ſi cominciorno l'un l'al tro a' riguardare in viſo, & concluſero inſie me, che almeno faceſſe vna ſepoltura per quelche haueua riceuuto. Michelagnolo pa rendogli la coſa condotta a' bene, acconſen tì volontieri, maſſimamente moſſo dal au= torita' del Cardinale di Monte vecchio, crea tura di Giulio II. et Zio di GIVLIO III. al preſente, la Iddio gratia, noſtro Pontifi= ce, ilqual inqueſto accordo s'interpoſe. L' accordo fu tale. Ch'egli faceſſe vna ſepoltu ra d'una facciata, et di que' marmi ſi ſeruiſſe ch'egli gia per la ſepoltura quadrangola ha= uea fatti lauorare, accomodandogli il me= glio che ſi poteua. Et coſi fuſſe vbligato a' metterci ſei ſtatue di ſua mano. fu non di meno conceſſo a' Papa Clemente ch'egli ſi poteſſe ſeruir di Michelagnolo in Firenze o' doue gli piaceſſe, quattro meſi del anno, ciò ricercando Sua Santita' per le opere di Firen ze. Tal fu il contratto che nacque tra l'ecce= lentia del Duca, et Michelagnolo. Ma qui s' ha da ſapere, che eſſendo gia dichiarati tutti i conti, Michelagnolo per parere d'eſ= ſer più vbligato al Duca d' Vrbino, et dar manco fiducia a' Papa Clemente di man= darlo a' Firenze, doue per modo neſſuno andar non volea, ſecretamẽte s'accordo' col'

Oratore et agente di Sua Eccellentia, che ſi diceſſe ch'egli haueua receuuti qualche mi-gliaio di ſcudi di più, di quelli che veramen te haueſſe hauuti. Il che eſſendo fatto, non ſolamente a' parole, ma ſenza ſua ſaputa & conſentimento, ſtato meſſo nel contratto, non quando fu rogato, ma quando fu ſcritto molto ſene turbò. Tuttauolta l'oratore lo perſuaſe, che ciò nõ li ſarebbe di pregiuditio, non importando che'l contratto ſpecificaſſe più venti mila ſcudi, che mille, poi ch'era-no d'accordo, che la ſepoltura ſi riduceſſe ſe-condo la quantità de' danari riceuuti vera-mente, aggiungendo, che neſſuno hauea da ricercar queſte coſe, ſe non eſſo, et che di lui poteua ſtar ſicuro, per l'intelligẽza ch'era tra loro. A che Michelagnolo ſi quietò, co ſi perche li parue di poterſene aſſicurare, co me per che deſideraua che queſto colore li ſeruirſe col Papa, per l'effetto che s'è detto di ſopra. Et in queſto modo paſſo' la coſa per allhora, ma non hebbe però fine, per cioche dopo c'hebbe ſeruito i quattro meſi à Fiorẽza, tornatoſene a' Roma, il Papa cer cò d'occuparlo in altro, et fargli dipingere la facciata della Capella de Siſto. Et come quello ch'era di buon giudicio, hauendo ſo pra ciò piu' & piu' coſe penſate, vltimamen te ſi riſolue', a fargli fare il giorno del eſtre-

mo giudicio , stimando per la varietà & grandezza della materia , douer dare Campo à questo huomo , di far proua delle sue forze , quanto potessero . Michelagnolo che sapeua l'obligo ch'egli haueua col Duca d'Vrbino , fuggi questa cosa quanto puote , ma poi che liberar non si poteua , mandaua la cosa in lungo, et fingendo d'occuparsi, come faceua in parte , nel Cartone , secretamente lauoraua quelle statue , che doueuano andare nella sepoltura. In questo mezzo Papa Clemente mancho' , et fu creato Paolo terzo , ilquale mando' per lui , & lo ricerco' che stesse seco . Michelagnolo che dubitaua di non essere impedito in tal opera , rispose non poter ciò fare , per essere egli vbligato per contratto al Duca d' Vrbino , finche hauesse finita l'opera che haueua per mano . Il Papa se ne turbo' , et disse , egli son gia trenta anni , ch'io ho questa voglia , et hora che son Papa , non me la posso cauare ? Doue è questo contratto ? io lo voglio stracciare . Michelagnolo vedendosi condotto à questo , fu quasi per partirsi di Roma , et andarsene in sul Genouese , ad vna Badia del Vescouo d'Aleria , creatura di Giulio , et molto suo amico , et quiui dar fine alla sua opera , per essere luogo comodo à Carrara , & potendo facilmente condure i marmi, per

la oportunitá del mare. Pensó ancho d'an=
darsene á Vrbino, doue per auanti haueua
disegnato d'habitare, come in luogo quieto
et doue per la memoria di Giulio, speraua d'
esser visto volõtieri, et per questo alcuni me
si inanzi, haueua la'mandato vn suo, per com
prare vna casa, et qualche possessione, ma te
mendo la grandezza del Papa, come merita
mente temer doueua, non si partì, et spera=
ua con buone parole di sodisfare al Papa.
Ma egli stando fermo in proposito, vn gior=
ño se ne venne a' trouarlo a' casa, accompa=
gnato da otto ò dieci Cardinali, et volse ve=
dere il cartone, fatto sotto Clemente, per la
facciata della Cappella di Sisto, le statue, ch'
egli per la sepoltura haueua gia fatte, et mi=
nutamente ogni cosa. Doue il Reuerendissi
mo Cardinale di Mãtoua, ch'era presente, ve
dẽdo quel Moise, di che gia s' è scritto et qui
sotto piu copiosamente si scriuerá disse, que
sta sola statua, è bastante a far honore alla se
poltura di Papa Giulio. Papa Paolo hauen=
do visto ogni cosa, di nuouo l'affrontò, che
andasse a' star seco, presenti molti Cardinali
e'l gia detto Reuerendissimo et Illustrissimo
di Mantoua. Et trouando Michelagnolo
star duro, io farò (disse) chel Duca d' vrbi
no si contẽterà di tre statue di tua mano, &
che le altre tre che restano, s' i dieno a' fare

ad altri. In questo modo procuro' con gli agenti del Duca, che nascesse nuouo contratto, confermato dal Eccellentia del Duca, ilqual non volse in cio dispiacere al Papa. Cosi Michelagnolo, anchor che potesse fuggire di pagare le tre statue, disobligato per vigore di tal contratto, nondimeno volse far la spesa egli, et depose per queste et per il restante della sepoltura, ducati mille cinquecento ottanta. Cosi li agenti di sua Eccellentia le dettero a' fare, et la tragedia della sepoltura, et la sepoltura hebber fine, la quale hoggi si vede in San Piero ad Vincula, non secondo il primo disegno di facciate quattro, ma d' vna, et delle minori, non istaccata intorno, ma appoggiata ad vn parete, per gli impedimenti detti di sopra, E' vero che cosi come ella è rattoppata et rifatta, e pero' la piu degna che in Roma et forse altroue si troui, se non per altro, al meno per le tre statue che ui sono di mano del maestro. tra lequali marauigliosa e' quella di Moise, duce e Capitano degli Hebrei, ilquale se nestà a' sedere, in atto di pensoso et sauio, tenendo sotto il braccio destro le tauole della legge, et con la sinistra mano sostenendosi il mento, come persona stanca et piena di cure, tra le dita della qual mano escon fuore certe lunghe liste di barba, cosa

à veder molto bella. E' la faccia piena di vi
uacita' et di ſpirito, et accomodata ad indur
re amore inſieme et terrore, qual forſe fu il
vero. Ha' ſecondo che deſcriuer ſi ſuole,
le due corna in capo, poco lontane dalla ſom
mita' della fronte. E' togato et calzato et
colle braccia igniude, et ognialtra coſa al'
anticha. Opera marauiglioſa et piena d'ar-
te, ma molto piu', che ſotto coſi belli panni
di che è coperto, appar tutto l'o igniudo,
non togliendo il veſtito l'aſpetto della bel-
lezza del corpo. Il che pero' ſi vede vniuer-
ſalmente in tutte le figure veſtite: di pittura
et ſcoltura, da lui eſſere oſſeruato. E' que-
ſta ſtatua di grandezza meglio di due volte
al naturale. Dalla deſtra di queſta ſotto vn
nicchio, è l'altra che rapreſenta la vita con-
templatiua, vna donna di ſtatura più chel
naturale, ma di bellezza rara, con vn ginoc
chio piegato non in terra ma ſopra d'vn Zoc
colo, col volto et con ambe le mani leuate
al cielo, ſi che pare che in ogni ſua parte ſpi-
ri amore. Dal'altro canto cioe' dalla ſiniſtra
del Moiſe, e' la vita attiua, con vno ſpec-
chio nella deſtra mano, nel quale attenta-
mente ſi contempla, ſignificando per que-
ſto, le noſtre attioni, douer eſſer fatte con-
ſideratamente, et nella ſiniſtra con una ghir
landa di fiori. Nel che Michelagnolo ha ſe

guitato Dante, del qual è sempre stato studioso, che nel suo purgatorio, finge hauer trouata la Contessa Matilda, qual egli piglia per la vita attiua, in vn prato di fiori. Il tutto della sepoltura non è se non bello, et principalmente il legar delle parti sue insieme, per mezzo del corniciame, al qual non si può apporre. Or questo basti quanto a' quest' opera, il che dubito ancho che non sia stato pur troppo, et che in luogo di piacere non habbia porto tedio, a' chi l' harà letto. Non dimeno m' è parso necessario per istirpare quella sinistra et falsa openione che era nelle mēti delli huomini radicata, ch'egli hauesse riceuuti sedici mila scudi, et non volesse fare quel che era vbligato di fare. Ne l'un ne l'altro fu vero, percioche da Giulio per la sepoltura non receuette se non quei mille ducati, che egli spese in tanti mesi in cauar marmi a' Carrara. Et come potette di poi hauer da lui danari, semuto' proposito, ne volse piu parlare di sepoltura? Di quelli che doppo la morte di Papa Giulio, da i due Cardinali essecutori del testamento riceuette, n' ha appresso di se publica fede, per mano di Notaio, mandatagli da Bernardo Bini Cittadin Fiorentino, il qual era depositario, et pagaua il denaio. I quali montauano forse a' tre mila ducati. Con tutto

ciò

ció, non fu mai huomo piu pronto ad alcu-
na sua opera, quant'egli à questa, si per che
conosceua quanta riputatione gli fusse per
arrecare, si per la memoria che sempre ha ri
tenuta di quella benedetta anima di Papa
Giulio, per la quale, ha sempre honorata &
amata la casa della Rouora, et principalmen
te i Duchi d'Vrbino, per i quali ha presa la
pugna contra due Pontefici, come s'è detto
che lo voleuan torre da tale impresa: et que
sto è quel di che Michelagnolo si duole, che
in luogo di gratia, che se gli veniua, n'hab
bia riportato odio & acquistata infamia.
Ma tornando a' Papa Paolo, dico che dop-
po l'ultimo accordo fatto tra l'eccellenza del
Duca et Michelagnolo, pigliandolo al suo
seruitio, volse che mettesse ad essecutione
quel ch'egli gia haueua cominciato al tempo
di Clemente, et gli fece dipignere la faccia
ta della Cappella di Sisto, laqual egli haue-
ua gia arricciata et serrata con assiti da terra
in fin alla volta. Nella qual opera, per esser
stata inuentione di Papa Clemente, et al tem
po di lui hauer hauuto principio, non pose
l'arme di Paolo, con tutto chel' Papa ne lo
hauesse ricercato. Portaua Papa Paolo tan
to amore et riuerenza a' Michelagnolo, che
anchor ch'egli cio' desiderasse, non peró mai
gli volse dispiacere. In quest' opera, Miche

lagnolo espresse, tutto quel che d'vn corpo humano può far larte della pittura, non lasciando in dietro atto o moto alcuno. La compositíon della storia è prudente & ben pensata, ma lunga à descriuerla, et forse non necessaria, essendone stati stampati tanti & cosi vari ritratti, et mandati per tutto.
Nondimeno per chi, o' la vera veduta non hauesse, o a' cui mani il ritratto peruenuto non fusse, breuemente diremo, chel tutto essendo diuiso in parte destra et sinistra, superiore et in feriore, et di mezo, nella parte di mezo del aria, vicini alla terra, sono li sette Angnioli scritti da San Giouanni nel Apocalipse, che colle trombe a' bocca, chiamano i morti al giuditio dalle quattro parti del mondo, tra i quali ne son due altri con libro aperto in mano, nel quale ciascheduno leggendo, et riconoscendo la passata vita, habbia quasi da se stesso a giudicarsi. Al suono di queste trombe, si vedeno in terra aprire i monumenti, et vscir fuore l'humana spetie, in varii et marauigliosi gesti, mentre che alcuni, secondo la prophezia di Ezechiel, solamente l'ossatura hanno riunita insieme, alcuni di carne mezza vestita, altri tutta. Chi igniudo, chi vestito di que' panni o lenzuola, in che portato alla fossa, fu inuolto, et di quelle cercar di suilupparsi. In que

ſtí alcuní cí ſono , che per anchora non paía no ben ben deſtí , et ríguardando al cielo , ſtanno quaſi dubbioſi,doue la díuina giuſti= tia glí chiamí . Quí è dílettevol coſa,à vede re alcuní con fatica et ſforzo , vſcir fuor del la terra , et chí colle braccía teſe , al cielo pi= gliare il volo , chí dí gia' hauerlo preſo , ele= uati ín aría , chi piu' chí meno , ín varí geſtí et modí . Sopra lí Angíolí delle trombe , e' il figlíuol de Iddío ín maieſta' , col braccío et potente deſtra eleuata , ín guíſa d'huomo che írato maledíca i reí , et lí ſcacci dalla fac= cía ſua al fuoco eterno, et colla ſiniſtra diſte ſa alla parte deſtra , par che dolcemente rac= colga i buoní . Per la cuí ſentenza ſi veggío no lí Angelí,tra cielo et terra', come eſſecu= tori della díuína ſentenza , nella deſtra cor= rere ín aiuto dellí elettí , a' cuí dallí malígní ſpírití fuſſe impedíto il volo, et nella ſiniſtra per ributtare a' terra í reprobí , che gía per ſua audacia ſi fuſſino ínalzatí , íqualí però re probí , da malígní ſpírití ſono ín giù ritiratí i ſuperbí per i capegli,i luſſorioſi per le parte vergognoſe , et conſequentemente ogni ví= tíoſo per quella parte ín che peccò . Sotto a' i qualí reprobí ſi vede Caronte colla ſua na uicella , tal quale lo deſcriue Dante nel ſuo inferno,nella palude d' Acheronte , ílqual al za il remo per battere qualunche anima len

ta ſi dimoſtraſſe.et giunta la barcha alla ripa ſi veggion tutte quel'anime, della barcha á gara gittarſi fuora, ſpronate dalla diuina giuſtitia, ſi che la tema, come dice il poeta, ſi volge in deſio. Poi receuuta da Minos la ſentenza, eſſer tirate da malingni ſpiriti, al cupo inferno. doue ſi veggiono marauiglioſi atti di graui et diſperati affetti, quali ricerca il luogo. Intorno al figluol de Iddio nelle nube del cielo, nella parte di mezzo, fãno cerchio o corna i beati gia' reſuſcitati, ma ſeparata e prosſima al figliuolo la madre ſua, timoroſetta in ſembiante, et quaſi non bene asſicurata del ira et ſecreto de Iddio, trarſi quanto piu' puo' ſotto il figliuolo. Doppo lei il Battiſta et li dodici Apoſtoli,& Santi et Sante de Iddio, ciaſcheduno moſtrando al tremendo giudice, quella coſa, per mezzo della quale, mentre confeſſa il ſuo nome, fu di vita priuo. Santo Andrea la Croce, Santo Bartholomeo la pelle, San Lorenzo la graticola, San Baſtiano le frecce, San Biagio i pettini di ferro, Santa Chaterina la ruota, et altri altre coſe, per lequali da noi poſſin' eſſer conoſciuti. Sopra queſti al deſtro et ſiniſtro lato, nella ſuperior parte della facciata, ſi veggion gruppi d'agnoletti, in atti vaghi et rari, appreſentare in cielo la croce del figliuolo de Iddio, la ſpunga, la coro

na de ſpine, i chioui et la colonna doue fu
flagellato, per rinfacciare á i rei i benefici de
Iddio, de quali ſieno ſtati in gratisſimi et ſco
noſcenti, et confortare et dar fiducia á buo
ni. Infiniti particulari ci ſono, iquali con
ſilentio mi paſſo. Baſta che oltre alla diuina
compoſition della ſtoria, ſi vede rappreſen-
tato tutto quelche d'vn corpo humano poſ-
ſa far la natura. Vltimamente, hauendo Pa
pa Paolo frabricata vna cappella, in quel
medeſimo piano ch'é quella di Siſto gia det-
ta, volſe ornarla delle memorie di queſto
huomo, et gli fece dipigner doi quadroni,
nelle parete de fianchi, in vn de quali ſi ra-
preſenta la iſtoria di San Paolo, quando fu
con la preſentia di Gieſu Chriſto conuertito
nel altro la crocifisſione di San Piero, ambi
due ſtupendi, ſi vniuerſalmente nella ſtoria,
ſi in particulare in ogni figura. Et queſta e'
l'ultima opera, che fin a queſto giorno di lui
s' é viſta di pittura, laqual finì eſſendo d'an-
ni ſettantacinque. Hora ha per le mani vn'
opera di marmo, qual egli fa á ſuo diletto,
come quello che pieno di concetti, e forza
che ogni giorno ne partoriſca qualch'uno.
Queſt' é vn groppo di quattro figure piu che
al naturale, cioe' vn Chriſto depoſto di cro
ce, ſoſtenuto coſi morto dalla ſua madre.
Laquale ſi vede ſott'entrare a' quel corpo,

col petto , colle braccia et col ginocchio in mirabil'atto , ma però aiutata di sopra da Nicodemo che ritto et fermo in sù le gambe , lo sollieua sotto le braccia , mostrando forza gagliarda , et da vna delle Marie della parte tinistra . La quale anchor che molto dolente si di mostri , nõ dimeno nõ mancha di far quel vffitio , che la madre per lo estremo dolore prestar non puo'. Il Christo abandonato casca , con tutte le membra relassate , ma in atto molto differente, & da quel che Michelagnolo fece per la Marchesana di pescara , et da quel della Madonna della febre. Saria cosa impossibele narrare la bellezza ,& gliaffetti che ne dolenti & mesti volti si veggiono,si di tutti li altri , si dell' affanata madre , pero' questo basti:vò ben dire , ch'e' cosa rara , et delle faticose opere , ch'egli fin a' qui habbia fatte , masimamente perche tutte le figure distintamente si vegghono , ne i panni del vna , si confondino co'i panni del altre . Ha fatte Michelagnolo infinite altre cose,che da me dette non sono,come il Christo ch'e' nella Minerua , vn San Matheo in Firenze , il qual comincio', volendo far dodici Apostoli , quali doueuano andare dentro a' dodici pilastri del duomo, Cartoni per diuerse opere di pittura,disegni di fabriche publiche et priuate , infiniti,& vltimamente

d' un ponte , che andaua ſopra del canal grande di Vinegia , di nuoua forma & maniera , et non piu' viſta , et molte altre coſe , lequali non ſi veggiono et ſaria lungo a' ſcriuerle pero' qui faccio fine . Fa diſegno di donar queſta pieta' a qualche chieſa,&a'pie' del' altare oue fia poſta, farſi ſeppellire . Il Signore Iddio per ſua bontà lungamente cel conſerui , percioche non dubito , che non ſia per eſſer quel medeſimo di , fine della vita ſua,et delle fatiche , Il che de Iſocrate ſi ſcriue . Che anchora molti anni ſia per viuere me ne da' ferma ſperanza, ſi la viuace et robuſta vecchiezza ſua , ſi la lunga vita del padre , ilqual ſenza ſentir che coſa fuſſe febre arriuo' alli nouantadue anni , piu toſto per riſolutione manchando , che per malattia, di modo che coſi morto , ſecondo che referiſce Michelagnolo , riteneua quel medeſimo colore in uolto , che haueua uiuendo, parendo piu toſto adormentato che morto . E ſtato Michelagnolo , fin da fanciullo huomo di molta fatica , et al dono della natura , ha aggiunta la dottrina , la qual egli , non dal' altrui fatiche et induſtrie , ma dalla ſteſſa natura , ha voluto apprendere , mettendoſi quella inanzi come vero eſempio.

Percioche non è animale di che egli notomia non habbia voluto fare , del huomo tante ,

che quelli che in cio' tutta la sua vita hanno spesa, et ne fan professione, appena altro tanto ne sanno, parlo della cognitione che al'arte della pittura et scoltura è necessaria, non del'altre minutie che osseruano i notomisti. E che cosi sia, lo mostran le sue figure, nelle quali tant' arte et dottrina si ritruoua, che quasi sono inimmitabili, da qual si voglia pittore. Io ho sempre hauuta questa opinione, che gli sforzi et conati della natura, habbino vn' prescritto termine, posto et ordinato da Dio, ilqual trapassare non si possa da virtù ordinaria, et ciò esser vero non solamente nella pittura et scoltura ma vniuersalmente in tutte l'arti et scientie, et che ella tal suo sforzo facci in vno, ilquale habbi ad essere essempio et norma, in quella facultà, dandogli il primo luogo, di maniera che chi da poi in tal arte vuol partorir qualche cosa degna d'essere ò letta ò vista, sia dibisogno che ò sia quel medesimo, ch'è gia stato da quel primo partorito, o' almeno simile à quello, et vadia per quella via, ò non andando, sia tanto più inferiore, quanto più dalla via retta si dilunga. Doppo Piatone et Aristotele, quanti Philosophi habbiamo visti, che non seguitando quelli, siano stati in pregio? Quanti Oratori doppo Demostene et Cicerone? Quanti Mathematici

doppo

doppo Euclide & Archimede? Quanti Me
dici doppo Hippocrate & Galeno, ò Poeti
doppo Homero & Vergilio? E se pur qual-
c'huno ce n'è stato, che in vna di queste sci-
entie affaticato se sia, & sia stato subietto
attissimo di poter da se arriuare al primo
luogo, non dimeno costui, per hauerlo gia
trouato occupato, & per non essere altro il
perfetto che quello, che i primi per auanti
hanno mostrato, ò ha lasciata la impresa, ò
hauendo giuditio, s'è dato al'imitatione
di què primi, come Idea del perfetto.
Quest'hoggidi s'è visto nel Bembo, nel
Sanazaro, nel Caro, nel Guidoccione, nella
Marchesana di Pescara & in altri scrittori
& amatori delle Toscane rime, iquali co-
me che sieno stati di sommo & singulare
ingegno, nondimeno non potendo da se
partorir meglio, di quel che nel Petrarca la
natura ha mostrato, si son dati ad imitar
lui ma si felicemente, che sono stati giudi-
cati degni d'esser letti, & contati tra i buo-
ni. Or per concluder questa mia diceria,
dico che à me pare, che nella pittura &
scoltura, la natura à Michelagnolo sia
stata larga & liberale di tutte le sue ri-
chezze: si che non son da esser ripreso, se
ho detto le sue figure, esser quasi in im-
mitabili. Ne mi pare in ciò d'hauermi la-

ſciato troppo traſportare,percioche, laſcian
do andare ch' è ſtato ſolo fin qui, che allo
ſcarpello, e al pēnello inſieme degnamente
habbia poſto mano,& che hoggi delli anti
chi nella pittura,non reſti memoria alcuna,
nella ſtatuaria,che pur molte ce ne reſtano,
à chi cede egli? Per giuditio delli homini
de larte, certamente a neſſuno, ſe gia non
ce ne andiamo dietro al openion' del vol-
go, che ſenza altro giudicio,ammira l'anti-
chità, inuidiando alli ingegni & induſtria
de ſuoi tempi. Benche, non ſento per an-
chora chi il contrario dica:di tanto queſto
huomo ha ſuperata la inuidia. Raffael da
Vrbino quantunque voleſſe concorrer con
Michelagnolo, più volte hebbe a' dire, che
ringratiaua Iddio, d'eſſer nato al ſuo tēpo,
hauendo ritratta da lui altra maniera di
quella, che dal padre che dipintor fu' & dal
Perugino ſuo maeſtro hauea imparata. Ma
che ſegno maggiore & più chiaro può mai
eſſere della eccellēza di queſto huomo,che
la contentione c'han fatta i Principi del
mondo per hauerlo? che oltre alli quattro
Pontefici Giulio,Lione,Clemente & Paolo,
fin'al gran Turco,padre di queſto che hog-
gi tiene lo Imperio,come di ſopra ho detto
li mandò certi religioſi di ſan Frāceſco con
ſue lettere a' pregarlo che doueſſe andare a'

ſtar ſeco, ordinando per lettere di cambio, non ſolamente che in Firenze dal banco de Gondi,gli fuſſe sborſata quella quantita' di danari ch'egli voleſſi per ſuo viatico, ma anchora che paſſato a' Coſſa, terra vicina a Raguſia, fuſſe quindi accompagnato fin a' Conſtantinopoli,da vn' de ſuoi grandi, ho= noratiſſimamente, Franceſco valeſio Re di Francia, lo ricercò per molti mezzi, facen= dogli contare in Roma, ogni volta che vo leſſe andare, tre milia ſcudi per ſuo viatico. Dalla Signoria di Vinegia fu a' Roma man= dato il Brucciolo, a' inuitarlo ad habitare in quella Citta' & offerir prouiſione di ſcu= di ſecento l'anno, non lo vbligando a' coſa alcuna, ma ſolamente per che con la perſo= na ſua honoraſſe quella Republica,cõ con= ditione, che s'egli in ſuo ſeruigio faceſſe co ſa niuna, di tutto fuſſe pagato, come ſe da loro prouiſione alcuna non haueſſe. Queſte non ſon coſe ordinarie, & che ogni di ac= caggino, ma nuoue & fuor del commune uſo, ne ſogliono auenire, ſe non in virtù ſingulare & eccellentiſſima, qual fu quella de Homero, del quale molte citta' conteſe= ro, ogniuna di quelle vſurpandoſelo, & fa= cendolo ſuo. Ne in minor conto di tutti i gia nominati l'hà tenuto & tiene il preſen= te Põtefice Giulio Terzo Prencipe di ſom=

mo giuditio & amatore & fautore vniuer=
salmente di tutte le virtú, ma in particola=
re alla Pittura, Scoltura & Architettura in=
clinatissimo come si puo cognoscer chiara=
mente da l'opere che sua Santita ha fatte fa
re in Palazzo en' Beluedere & hora fa fare
alla sua villa Giulia memoria & impressa
degna d'un'animo alto & generoso qual'è
il suo di tante statue antiche & moderne &
di si gran varietà di bellissime pietre & di
pretiose Colonne, di stucchi, di scolture &
d'ogni altra sorte d'ornamenti è ripiena;
dellaquale mi riserbo á scriuerne vn'altra
volta come quella che ricerca particolar
opera & che per anchora non ha la sua per=
fettione. Non s'è seruito di Michelangelo
in farlo lauorare hauendo rispetto all'etá in
che si troua. Conosce bene & gusta la gran=
dezza sua ma si rispiarma aggrauarlo piu
di quel ch'egli si voglia, ilquale rispetto á
mio giuditio arreca á Michelangelo piu ri=
putatione che qualunche occupatione in
che l'han tenuti l'altri Pontefici. E' vero che
nel'opere di pittura & architettura che di
continuo sua Santita fa fare quasi sempre
ricerca il parere & giuditio suo, mandan=
do bene spesso gli artefici á trouarlo infin
á casa. Mi duole & ne duole ancho á sua
Santita che egli per vna certa sua natural'
timidezza

timidezza, ò vogliam dire rispetto ò riue-
renza, laquale alcuni chiamano superbia,
non si serua della beneuolenza, bontà & li-
beral natura d'un tanto Pontefice & tanto
suo, ilquale secondo che prima ho inteso
dal Reuerẽ. Monsignor di Forlì suo ma-
stro di Camera, piu volte ha hauuto à di-
re, che volentieri (se possibil' fusse) si le-
uerebbe de i suoi anni & del ꝓprio sangue
per aggiongerli alla vita di lui, perche il
mondo non fusse così presto priuo d'un ta-
le huomo. Ilche, hauendo anch'io hauuto
accesso à sua Santità, ho con le mie orec-
chie dalla sua bocca inteso, & piu che s'à
lui soprauiue, come par che ricerchi il na-
tural corso della vita, lo vuol fare inbalsa-
mare & hauerlo appresso di se, acciò l'ossa
sieno perpetue come son le opere, laqual
cosa ancho nel principio del suo Pontefi-
cato a esso Michelagnolo disse, essendo
molti presenti. dellequali parole non so
qual cosa possa esser piu honoreuole à Mi-
chelagnolo, & maggior segno del conto
che sua Santità fa di lui. Lo dimostro an-
chora manifestamente, quando morto Pa-
pa Paolo & lui creato Pontefice, in conci-
storo presenti tutti i Cardinali che allho-
ra si ritrouauano in Roma, lo difese & pre-
se sua protettione cõtra i soprastanti della

fabrica di ſan Piero , iquali,non per colpa di lui, ſecondo che diceuano, ma di ſuoi miniſtri, lo voleuano priuare di quella au= torità, che da Papa Paolo per vn moto proprio, delquale poco piu di ſotto ſi di= rà,gli fu data,ò almeno riſtringerla, & in modo lo difeſe che non ſolamente gli con= firmò il motu proprio, ma l'honorò di molte degne parole, non porgendo piu orecchie ne alle querele de i ſopraſtanti ne d'altri. Conoſce Michelagnolo (come piu volte m'ha detto) l'amore & beneuo= lenza di ſua Beatitudine verſo di ſe, & coſi il riſpetto che gli ha, & perche non puo colla ſua ſeruitù renderle il cambio,& mo ſtrar di conoſcerla, il reſtante della vita gli è men grato, come quello che gli pa= re d'eſſer' inutile & ſconoſcente à ſua San= tità. vna coſa (come egli ſuol dire) al= quanto lo conforta, che ſapendo quanto la Santita ſua ſia diſcreta, ſpera per queſto douer eſſer ſcuſato appo di lei, & che ſia accettata la ſuà buona volontà non poten= do dar'altro. Ne per queſto quanto le ſue forze ſi ſtendano,& in quel ch'egli vale, ri= cuſa,non che altro in ſeruigio di lei,metter la vita, & queſto ho dalla ſua bocca. Fece non dimeno Michelagnolo á requiſitio= ne di ſua Santita vn diſegno d'una facciata

d'un Palazzo,ilquale hauea animo di fabri=
care in Roma : Cosa per chi lo uedde inu=
sitata & nuoua,non ubbligata à maniera ò
legge alcuna antica ouer moderna. Ilche
ha fatto ancho in molte altre sue cose in
Fiorenza & in Roma,mostrando l'Archi=
tettura non esser stata cosi dalli passati
assolutamente trattata, che non sia luogo
à nuoua inuentione nõ men vaga & men
bella. Or per tornare alla notomia, lasciò
il tagliar de corpi,conciosia che il lũgo ma=
neggiargli di maniera gli haueua stẽperato
lo stomacho, che nõ poteua ne mangiar ne
bere, che pro li facesse. E ben vero, che di
tal facultà, cosi dotto & ricco si partì, che
più volte ha hauuto in animo, in seruigio
di quelli che voglion dare opera alla scol=
tura & pittura, far vn'opera, che tratti di
tutte le maniere dei moti humani, & ap=
parenze & de l'ossa,cõ vna ingegnosa theo=
rica, per lungo vso da lui ritrouata, & l'ha=
rebbe fatta, se nõ si fusse diffidato delle for=
ze sue,& di nõ bastare à trattar cõ dignità
& ornato, vna tal cosa, come sarebbe vno
nelle scientie & nel dire essercitato. So ben
che quando legge Alberto Duro,gli par co
sa molto debole, vedendo col'animo suo,
quanto questo suo concetto fusse per esser
più bello & più vtile in tal facultà. E à dire

il vero , Alberto non tratta ſe non delle mi ſure & varieta dei corpi , di che certa re gula dar non ſi puo' ,formãdo le figure ritte come pali. quel che piu importaua , de gliatti & geſti humani,non nedice parola. Et perche hoggimai e' d'eta graue & matu= ra , ne penſa di poter in ſcritto moſtrare al mondo queſta ſua fantaſia,egli con grande amore minutiſſimamente m'ha ogni coſa aperto, il che ancho comincio' a' conferire con meſſer Realdo colombo,notomiſta & medico ceruſico eccellẽtiſſimo & amiciſſi= mo di Michelagnolo & mio, ilquale per ta= le effetto gli mandò vn corpo morto d'un moro giouane belliſſimo , & quanto dir ſi poſſa diſpoſtiſſimo , & fu poſto in Santa Agata doue io habitaua & anchora habito, come in luogo remoto : ſopra ilqual corpo Michelagnolo molte coſe rare & recondite mi moſtro', forſe non mai piu' inteſe, le qua li io tutte notai, & vn giorno ſpero,col aiu= to di qualche huomo dotto dar fuore, a' co modita' & vtile di tutti quelli,che alla pittu ra o' ſcoltura voglion dare opera.Ma di que ſto baſti. Si dette alla perſpettiua & all'Ar= chitettura, nellequali quãto profitto faceſ= ſe , lo dimoſtrano le ſue opere. Ne s'è con= tentato Michelagnolo ſolamente della co= gnitiõe delle parti principali del Architet=

tura

tura, che ha voluto etiamdio ſaper tutto quello, ch' a' tale profeſſione per qualunche modo ſeruiſſe. Come di far lacci, pōti ouer palchi & ſimili coſe, nelle quali tanto valſe, quanto forſe quelli che d'altro profeſſion non fanno. Il che ſi conobbe al tempo di Giulio. I I. per cotal via. Douēdo Michela= gnolo dipignere la volta della cappella di Siſto, il Papa ordinò a' Bramante che faceſſe il ponte. Egli con tutto che fuſſe quel Ar= chitettore, ch'egli era, non ſapendo come ſe lo fare, in più luoghi pertuſò la volta, calan do per quelli cert canapi che teneſſino il pō te. Ciò vedendo Michelagnolo ſe ne riſe, & domandò Bramante, come harebbe da fare, quādo veniſſe a quē pertuſi. Bramante che difenſion non haueua, altro non riſpoſe, ſe non che nō ſi poteua fare altrimenti. La co= ſa andò inanzi al Papa, & replicādo Braman te quel medeſimo, il Papa voltato a' Miche lagnolo, poi che queſto non è a' propoſi= to, va diſſe, & fattelo da te. Disfece Miche= lagnolo il ponte, & ne cauò tanti canapi, che hauendogli donati a' vn pouer huomo che l'aiutò, fu cagione ch'egli ne maritaſſe due ſue figliuole. Coſi fece ſenza corde il ſuo coſi ben teſſuto & cōpoſto, che ſempre era più fermo quāto maggior peſo haueua. Ciò fu cagione, d'aprir gliocchi a Bramāte

& di imparar il modo di far vn ponte. Il che
poi nella fabrica di San Piero molto gli gio
uo'. Et con tutto cio' che Michelagnolo in
tutte queste cose non hauesse pari, nondi-
meno non volse mai far professione d'ar-
chitettore. Anzi vltimamente morto Anto
nio da San Gallo, Architetto della fabrica
di San Piero, volendo Papa Paolo metterlo
in luogo suo, egli molto il ricusò, allegãdo
che non era sua arte, & cosi il ricuso', che
bisogno' che'l Papa gliene comandasse, fa-
cẽdogli vn moto proprio amplissimo, qual
di poi gli fu cõfermato da Papa Giulio. III.
al presẽte, come ho detto, la Iddio gratia no
stro Pontefice. Per questo suo seruitio Mi-
chelagnolo non ha mai voluto cosa alcuna,
& cosi volse che fusse dichiarato nel motu
proprio. Si che mandandogli vn giorno Pa
pa Paulo cento scudi d'oro, per Messer Pier
Giouanni all'hora saluarobba di sua Sãtita'
hora Vescouo di Furli, come quelli che ha-
uessino ad essere la sua prouisiõe d'un mese
per conto della Fabrica, egli non gli volse
accettare, dicendo che questo nõ era il pat-
to che haueuano insieme, & gli rimandò in
dietro. del che Papa Paolo si sdegno', secõ-
do che m'ha detto anchora Messer Alessan-
dro Ruffini gentilhuomo Ro. camerier &
scalcho allhora di sua Santita', nõ per que-

ſto moſſe Michelagnolo del ſuo propoſito. Poi che hebbe accettato queſto carico,fece nuouo modello,ſi p che certe parti del vecchio per molti riſpetti, non gli piaceuano, ſi per eſſere impreſa,che prima ſi poteſſe ſperare di veder l'ultimo giorno del mondo, che San Piero finito. Ilquale modello lodato & approbato dal Pontefice, al preſente ſi ſeguita,cõ molta ſodisfatione di quelle perſone,che hãno giuditio,ſe ben ſon certi che non l'approuino.Si dette adunque Michelagnolo eſſendo giouane,non ſolamente alla ſcoltùra & pittura,ma anchora a' tutte quelle faculta',che ſono,o appertenenti o,adherenti cõ queſte,& cio' con tanto ſtudio fece che per vn tempo, poco meno che non s'alieno' al tutto dal conſortio delli huomeni, nõ praticando eccetto che con pochiſſimi. Onde ne fu tenuto da chi ſuperbo,& da chi bizzarro & fantaſtico,nõ hauendo ne l'uno ne l'altro vitio,ma (come a' molti eccellẽti huomini e auuenuto)l'amore della virtu' & la continua eſſercitatione di lei , lo faceuan ſolitario , & coſi dilettarſi & appagarſi in quella, che le cõpagnie non ſolamente non gli dauan cõtento, ma gli porgeuan diſpiacere, come quelle che lo ſuiauano dalla meditatione ſua, non eſſend'egli mai(come di ſe ſolea dir quel grande Scipione)men ſolo

che quando era ſolo. Ha pero' volentieri te
nuta l'amicitia di coloro, dal cui virtuoſo &
dotto ragionamento, poteſſe trar qualche
frutto, & in cui rilouceſſe qualche raggio d'
eccellenza, come del Reuerẽdisſimo & Illu
ſtrisſimo Monſignor Polo, per le ſue rare
virtu & bonta' ſingulare, ſimilmente del Re
uerẽdisſimo patron mio il Cardinal Criſpo
per trouare in lui oltre alle molte buone
qualita', vn raro & eccellente giudicio. E'
ancho molto affettionato al Reuerendiſſi-
mo Cardinal' Santa Croce, huomo grauisſi-
mo & prudẽtisſimo, del quale piu volte l'ho
ſentito parlare honoratisſimamente, & del
Reuerẽdisſimo Maffei, la cui bonta' & dot-
trina ha ſempre predicata. & vniuerſalmen-
te ama & honora tutte le creature di caſa
Farneſe, per la viua memoria che tiene di
Papa Paolo, cõ ſomma riuerenza ricordato,
& buono e ſanto vecchio nominato conti-
nuamẽte da lui, & coſi al Reuerẽ. Patriar-
cha di Hieruſalem gia Veſcouo di Ceſena,
col qual egli piu' tempo ha praticato con
molta domeſtichezza, come quello a' cui
molto piace vna coſi candida & liberal na-
tura. Haueua anchor ſtretta amicitia col
mio Reuerẽ. padrone il Cardinal Ridolfi
buona memoria, porto di tutti i virtuoſi.
Sonci alcuni altri i quali io laſcio in dietro
per

per non eſſer proliſſo come Monſignor Cla
udio Tolomei,Meſſer Lorenzo Ridolfi,Meſ
ſer Donato Giannotti, Meſſer Lionardo ma
leſpini , il Lottino , Meſſer Tomaſſo del Ca-
ualiere,et altri honorati gentilhuomini,ne i
quali più à lungo non mi ſtendo,vltimamẽte
s' è fatto molto affettionato di AnibalCaro,
del quale m'ha detto che ſi duole di non ha
uerlo prima praticato , hauendolo trouato
molto a ſuo guſto:in particulare amò grãde
mẽte la Marcheſana di Peſchara, del cui diui
no ſpirito era inamorato , eſſendo al incon-
tro da lei amato ſuiceratamente , della qua-
le anchor tiene molte lettere , d' honeſto et
dolciſſimo amore ripiene , et quali di tal pet
to vſcir ſoleuano , hauendo egli altresì ſcrit-
to à lei piu et piu ſonetti , pieni d' ingegno
et dolce deſiderio . Ella più volte ſi moſſe da
Viterbo , & d' altri luoghi , doue fuſſe anda
ta per di porto e per paſſare l'aſtate , et a Ro
ma ſe ne venne, non moſſa da altra cagione
ſe non di veder Michelagnolo , et egli al in-
contro tanto amor le portaua , che mi ricor
da di ſentirlo dire , che d'altro non ſi doleua
ſe non che quando l'andò a' vedere nel paſ-
ſar di queſta vita , non coſi le baſcio la fron-
te ò la faccia,come baſcio la mano . Per là co
ſtei morte,piu' tempo ſe ne ſtette sbigotito,
et come in ſenſato . Fece a' requiſitione di

questa signora vn Christo ignudo, quan=
do è tolto di croce, il quale come corpo mor
to abandonato, cascherebbe à piedi della sua
santissima Madre, se da due Agnioletti non
fusse sostenuto a' braccia. Ma ella sotto la
croce stando à sedere con volto lacrimoso
et dolẽte, alza al cielo ambe le mani a' brac
cia aperte. con vn cotal detto, che nel tron
con della croce scritto si legge, non vi si pen=
sa, quanto sangue costa. La croce è simile
a quella che da i Bianchi nel tempo della
moria del trecento quarant'otto, era por=
tata in processione, che poi fu posta nel
la chiesa di santa croce di Firenze, Fece an=
cho per amor di lei, vn disegno d'un Giesu
Christo in croce, non in sembianza di mor=
to, come communemente s'usa, ma in atto
di viuo, col volto leuato al padre, et par che
dica Heli heli, doue si vede quel corpo non
come morto abandonato cascare, ma come
viuo, per l'acerbo supplitio risentirsi, et scõ
torcersi. E si come s'è molto dilettato de ra
gionamenti de gli huomini dotti, cosi ha
preso piacere della lettione de gli scrittori
tanto di prosa, quanto di versi, tra i quali ha
specialmente ammirato Dante, dilettato del
mirabil ingegno di quel huomo, qual egli
ha quasi tutto a mente, auenga che non mẽ
forse tenga del Petrarca, et non solamente s'

è dilettato di legerli, ma di comporre ancho tal volta, come si vede per alcuni sonetti, che si trouano de'suoi, che danno bonissimo saggio, de la grande inuentione et giuditio suo et sopra alcuni d'essi son fuora certi discorsi et considerationi del Varchi. Ma a' questo ha atteso piu' per suo diletto, che perche egli ne faccia professione, sempre se stesso abbassando, et accusãdo in queste cose la ignoranza sua. Ha similmente con grande studio et attentione lette le sacre scritture, si del testamento vecchio come del nuouo, & chi sopra di cio s'è affaticato, come gli scritti del Sauonarola, al qual egli ha sẽpre hauuta grande affettione, restandogli anchor nella mente la memoria della sua viua voce. Ha etiamdio amata la bellezza del corpo, come quello che ottimamente la conosce, & di tal guisa amata, che appo certi huomini carnali et che non sanno intendere amor di bellezza se non lasciuo et dishonesto, ha porto cagione di pensare et di dir male di lui, come se Alcibiade giouane formosissimo, non fusse stato da Socrate castissimamẽte amato dal cui lato, quãdo seco si posaua, soleua dire non altrimenti leuarsi, che dal lato del suo padre. Io piu volte ho sentito Michelagno lo ragionar et discorrer sopra l'amore, et vdito poi da quelli che si trouaron presenti, lui

non altrimenti del amor parlare, di quelche appresso di Platone scritto si legge. Io per me non so quelche Platone sopra ciò si dica, so bene, che hauend'io cosi lungamente et intrinsicamente praticatolo, non sentì mai vscir di quella bocca se nõ parole honestissime, et che haueuan forza d'estinguere nella giouentú, ogni incomposto et sfrenato desiderio, che in lei potesse cascare. Et che in lui non nascessin laidi pensieri, si puo' da questo ancho cognoscere, chegli non solamente ha amata la bellezza humana, ma vniuersalmente ogni cosa bella, vn bel cauallo, vn bel cane, vn bel paese, vna bella pianta, vna bella montagna, vna bella selua, et ogni sito et cosa bella et rara nel suo genere, ammirandole con marauiglioso affetto, cosi il bello dalla natura sceglendo, come l'api raccolgano il mel da fiori, seruendosene poi nelle sue opere. Il che sempre han fatto tutti quelli, che nella pittura hanno hauuto qual che grido. Quel anticho Maestro per fare vna venere, non si contento' di vedere vna sola vergine, che ne volse contemplare molte, & prendendo da ciaschuna la piu' bella et piu' compita parte, seruirsene nella sua Venere. Et inuero chi si pensa, senza questa via (con la qual si puo' acquistar quella vera Theorica) peruenire in quest'arte à qualche

grado, di gran lunga s' inganna. E sempre
stato nel suo viuere molto parco, usando il
cibo più per necessità che per dilettatione,
et massimamente quando è stato in opera, nel
qual tempo il più delle volte s'è contentato
d'un pezzo di pane, il qual egli etiamdio la
uorando mangiaua. Pur da vn tempo in
qua, viue più accuratamente, ciò richieden
do l'età già più che matura. Più volte gli ho
sentito dire, Ascanio per riccho ch'io mi sia
stato, sempre son viuuto da pouero. Et si
come è stato di poco cibo, così di poco son
no, ilquale secõdo ch'egli dice rade volte gli
hafatto pró, come quello che dormẽdo pati
sce dolor di capo quasi sempre, anzi il trop-
po dormire gli fa cattiuo stomaco. Mentre
ch'é stato più robusto, più volte ha dormi-
to vestito, et con li stiualetti in gamba, qua
li ha sempre vsati, si per cagion del granchio
di che di continuo ha patito, si per altri ris-
petti, et è stato qualche volta tanto a cauar-
segli, che poi insieme con li stiualetti, n' e'
venuta la pelle, come quella della biscia.
Non fu mai auaro del quattrino, ne attese a'
cumular danari, contento di tanto, quanto
gli bastasse a uiuere honestamente. onde ri
cercato da più et più signori et persone ric-
che di qualche cosa di sua mano, con pro-
messe larghissime, rade volte l'ha fatto, et

quelle, più tosto per amicitia et beniuolenza, che speranza di premio. Ha donate molte sue cose, lequali se vendere hauesse voluto, n'haria tratta vna pecunia infinita, s' altro non fusse che quelle due statue ch'egli donò a' Messer Ruberto Strozzi suo amicissimo. Ne solamente delle sue opere è stato liberale ma della borsa anchora spesso ha souuenuto a bisogni di qualche pouero virtuoso, e studioso, o di lettere o di pittura, del che io posso essere testimone hauendolo visto tale verso me medesimo. Non fu mai inuidioso del altrui fatiche, anchor nel arte sua, piu' per bontà di natura, che per openione ch'egli habbia di se stesso. Anzi ha sempre lodato vniuersalmente tutti, etiam Raffaello da Vrbino, in fra ilquale et lui già fu qualche contesa nella pittura, come ho scritto. solamente gli ho sentito dire che Raffaello non hebbe quest' arte da natura, ma per lungo studio. Ne è vero quel che molti gli appongano, che non habbia uoluto insegnare, anzi cio ha fatto volontieri, et io lho conosciuto in me stesso, al qual egli ha aperto ogni suo secreto che a tal arte s'appertiene, ma la disgratia ha voluto che si sia abbattuto o a subietti poco atti, o se pure sono stati atti, non habbino perseuerato, ma poi che sotto la desciplina sua saranno

ſtati pochi meſi ſi ſien tenuti maeſtri. Et auen ga ch'egli cio' prontamente habbia fatto, non ha peró hauuto grato che ſi ſappia, vo= lendo piú toſto fare che parer di far bene. Anchor è da ſapere ch'egli ſempre ha cerca= to di mettere queſt'arte in perſone nobili, come uſauano li antichi et non in plebei. E' ſtato di tenacisſima memoria, di ma= niera che hauend'egli dipinte tante miglia= ia di figure quante ſi vedono, non ha fat= ta mai vna che ſomigli l'altra, o faccia quel= la medeſima attitudine. Anzi gli ho ſenti= to dire che non tira mai linea, che non ſi ri= cordi ſe piú mai l'ha tirata, ſcancellandola ſe s'ha á vedere in publico. E' ancho di po= tentiſſima virtu' imaginatiua, onde é nato, prima ch'egli poco ſi ſia contentato delle ſue coſe, et ſempre l'habbia abbaſſate, non pa= rendogli che la mano a quella Idea ſia arri= uata, ch'egli dentro ſi formaua. Dal medeſi= mo e' nato poi, come auuiene ne la maggior parte di coloro che alla vita otioſa et con= templatiua ſi danno, che ſia ſtato ancho, ti mido, ſaluo nel giuſto ſdegno, quando o a' lui, o ad altri ſi faccia ingiuria e torto con= tra'l deuere. nel qual caſo piú d'animo pi= glia, che quei che ſon tenuti coraggioſi: nel altre coſe é poi patientisſimo. Della mode ſtia ſua non ſi potrebbe dir tanto, quanto me

riterebbe cosi di molte altre sue parti et co-
stumi, i quali ancho fur conditi et di piace-
uolezza et d'acuti detti. Come fur quelli,
ch'egli vsò in Bologna verso vn gentil huo
mo, ilqual vedendo la grandezza e mole di
quella statua di bronzo, che Michelagnolo
haueua fatta, marauigliandosi disse. Qual
credete che sia maggiore, questa statua o vn
par di bo? A cui Michelagnolo, secondo di
che buoi uoi intendere. Se di questi Bolo
gnesi, oh senza dubio, son maggiori, se de
nostri da Fiorenza, son molti minori. Cosi
questa medesima statua vedendo il Francia,
che in quel tempo in Bologna era tenuto
vno Apelle, et dicendo. Questa e' una bel
la materia. Parendo à Michelagnolo ch'egli
lodasse il metallo non la forma, ridendo ris-
pose. Se questa è bella materia, io n'ho a sa
per grado à Papa Giulio, che me l'ha data,
come voi alli spetiali, che vi danno i colori.
Et vedendo vn'altra volta un figliuol del me
desimo Francia, che era molto bello, figliuol
mio gli disse, tuo padre fa piu' belle figure
viue che dipinte. E' Michelagnolo di buo-
na complessione di corpo, piu tosto neru-
uto et ossuto, che carnoso et grasso, sano
sopra tutto, si per natura si per lessercitio del
corpo, et continenza sua, tanto nel coito,
quanto nel cibo, auenga che da fanciullo
fusse

fusse ammalaticcio et cagioneuole, et da huomo due malattie habbia hauute. Patisce pero' da parecchi anni in qua molto del orinare. Il qual male era conuertito in pietra, se per opera et diligenza di Messer Realdo gia detto non fusse stato liberato. Ha sempre hauto bon colore in volto, et la statura sua é tale. E' d'altezza di corpo mediocre, largo nelle spalle, nel resto del corpo a proportione di quelle, piu tosto sottile che no. La figura di quella parte del capo che si dimostra in faccia, e di figura rotonda, di maniera che sopra l'orecchie, fa piu' di mezzo tondo vna sesta parte. Cosi le tempie vengono á sporgere alquanto, piu che le orecchie, & le orecchie piu' che le guancie, & queste piu' che il restante. Di modo che il capo a proportione della faccia non si puó chiamare se non grande la fronte á questa veduta e' quadrata. il naso un poco stiacciato non per natura, ma percioche essendo putto, vn chiamato Torrigiano di Torrigiani, huomo bestiale et superbo, con vn pugno quasi gli stacco la cartilagine del naso, si che ne fu come morto portato á casa. Ilquale pero' Torrigiano, sbandito per questo di Firenze, fece mala morte. E' pero' tal naso cosi come egli é, proportionato alla fronte, e